ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28	14	7	46	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5	2 50	—	10	5	—
Tribuna Illustrata	5	2 50	—	10	5	—
Noi e il Mondo	10	5	—	12 60	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32	16	8	55	28	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37	18 50	9 20	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	41	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	14	7	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali*: L. 4 la linea — *Avvisi finanziari*: L. 4 la linea — *Avvisi mortuari*: L. 4 la linea — *Piccola cronaca*: L. 6 la linea.

La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla

Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 69 e sue Succursali.

OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 in TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 9 Gennaio 1919 — ROMA — Giovedì 9 Gennaio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 9

Salviamo la ricchezza del Veneto!

Bisogna pensare sul serio, e subito, alle condizioni del Friuli e della pianura veneta fra Piave e Tagliamento. Le condizioni di quelle terre — fra le più ricche e le più fertili d'Italia — potrebbero ridiventare prospere in brevissimo tempo, se l'Italia saprà curarsi immediatamente di loro, con pronta organizzazione, con svelti, semplici e ben oculati provvedimenti. In caso contrario, le condizioni del Veneto nord-orientale diventeranno tristissime e, quel che è peggio, peseranno come un peso morto sulla vita agricola ed economica della nazione.

A proposito del Veneto e del Friuli, occorre distinguere due categorie diverse di danni: quelli prodotti dalla guerra guerreggiata (distruzione di fabbricati, di macchine idrovore, di opere di bonifica, di ricchezza mobiliare) che non potranno e non potrebbero essere in pochi mesi riparati; e quelli prodotti dall'impoverimento del suolo, dalla scarsità del bestiame, dalle requisizioni austro-tedesche, dalle difficoltà che ostacolano il lavoro dei campi. Ora, a questo secondo ordine di danni e di sciagure, si dovrebbe, si deve porre rimedio nel più breve tempo possibile e con la maggiore alacrità ed agilità di provvedimenti.

I contadini friulani e veneti desiderano lavorare, chiedono di lavorare; non domandano di meglio che rimettersi subito, con attività raddoppiata dai patimenti subiti, alla coltivazione delle loro terre. Il tempo stringe, perchè, perduti questi tre mesi di lavoro che la stagione rende ancora possibili, dopo saranno troppo tardivi qualunque lavoro e qualunque seminagione. Il che vuol dire che, perduti questi tre mesi, le popolazioni del Friuli e del Veneto invaso dovranno essere quasi interamente sovvenute ed alimentate dal resto della nazione; mentre, se vengano messe in condizioni di lavorare senza indugio, esse garantiscono, non solo di poter provvedere fino dall'anno in corso al loro sostentamento e di bastare a se stesse, ma anche di contribuire a migliorare la vita alimentare ed economica di tutto il paese. Chi sa di quanta intensità di lavoro sieno capaci quelle popolazioni e di quale feracità sia ricco il loro suolo, non può stupirsi di questa solenne promessa.

Che cosa manca dunque, ai friulani, ai veneti, per mettersi subito a coltivare la terra? Due mezzi, sopra tutto: il bestiame e le semente.

La questione delle semente è più facilmente risolvibile, a condizione che il Ministero d'agricoltura ed i consorzi italiani provvedano senza indugio a riserbare per il Veneto liberato il fabbisogno necessario. La questione del bestiame è presentata come più grave e pressochè insolubile. Esaminiamola un poco.

Gli austriaci e i tedeschi — si dice — asportarono tutto il bestiame friulano (uno dei più ricchi patrimoni zootecnici del mondo) oltre il nostro vecchio confine. Ed è vero. Una parte di quel bestiame fu macellata, per i bisogni dell'esercito nemico. Ma una gran parte di esso *esiste ancora*. Dove? Nelle regioni immediatamente al di là del nostro vecchio confine. Persone pratiche dei luoghi e coltivatori friulani ci asseriscono che «di bestiame friulano sono piene le stalle e le masserie al di là della frontiera politica italiana anteriore alla guerra». Oggi, gran parte di quei territori sono occupati da noi. E si chiede di provvedere all'accertamento della provenienza di quel bestiame, cosa non difficile a farsi, perchè gli austriaci — i quali ritenevano di ristabilire un giorno i confini di prima e depredavano le nostre popolazioni a favore di quelle che credevano sarebbero loro rimaste — operarono quasi sempre coteste requisizioni rilasciando buoni e dichiarazioni specificate; oltre i buoni, vi sono poi le testimonianze dei sindaci e delle notabilità dei paesi invasi, che potrebbero garantire le nostre autorità contro qualunque inganno.

Una pronta restituzione di parte del bestiame depredato, quindi, s'impone. Ma forse essa non basta. Ed allora, ecco che il problema ammette un'altra facile soluzione: l'impiego dei cavalli dell'esercito, specialmente i cavalli destinati al traino delle artiglierie e dei furgoni pesanti.

Qualche cosa s'è incominciato, è vero, a fare, distribuendo qua e là cavalli dell'esercito; ma tale distribuzione è saltuaria, è stata fatta in proporzioni così minuscole e procede con tale lentezza che lo scopo urgente da conseguire non è certo avvicinato. L'onorevole Miliani ha concesso, è vero, al Friuli, di acquistar bovini nel resto dell'Italia; ma con quali mezzi la popolazione depredata potrà approfittare della concessione, se essa è del tutto impoverita e mancano gli adeguati trasporti?

Noi non possiamo oggi se non accennare brevemente ai capisaldi del gigantesco problema. Ma siamo convinti ch'esso è tutt'altro che irresolubile. E non dimentichiamo che risolverlo senza procrastinarlo vuol dire permettere al Friuli ed al Veneto invasi, non solo di bastare a se stessi fino dalla seconda metà del 1919, ma anche di contribuire ad alleviare le condizioni generali del paese.

La deputazione friulana
ricevuta dal Presidente del Consiglio

Ci viene comunicato che in seguito a sua domanda la Deputazione friulana, a cui si associò la Presidenza del Comitato Parlamentare Veneto, fu ricevuta ieri sera dal Presidente del Consiglio nelle persone dei deputati Girardini, Luzzatti, Morpurgo, Sandrini, Di Caporiacco, Hierschell, Ciriani, Cortani, Chiaradia, Ancona, Rota, Alessio, Pietriboni e Marcello e del senatore Cassis.

Presenziarono al colloquio, durato due ore e mezzo, S. E. il generalissimo Diaz e S. E. l'on. Villa, Ministro dei trasporti.

I parlamentari esposero minutamente le tristi condizioni delle terre già invase, diffondendosi altresì sul modo di riparare alle più stringenti necessità. A questo riguardo l'on. Girardini presentò un memoriale firmato dai deputati friulani presenti e nel quale sono riassunti tutti i principali problemi che riguardano le terre già invase e si conclude, come provvedimenti più urgenti, con le seguenti richieste:

1) Istituzione di un Ufficio speciale per la complessa opera di ricostituzione delle terre già invase, il quale Ufficio dovrebbe avere ampi poteri e far parte del Governo;

2) immediata assegnazione di un fondo non inferiore a 500 milioni per i provvedimenti di prima urgenza;

3) immediato pagamento dei sussidi arretrati alle famiglie dei militari e dei sussidi ai profughi del Piave;

4) immediata risoluzione della questione dei buoni della Cassa veneta in modo che le popolazioni abbiano subito la valuta necessaria alla vita e agli scambi.

Il Presidente del Consiglio diede affidamento in riguardo alla pronta risoluzione di talune questioni speciali (come il pagamento dei sussidi ai profughi del Piave e dei sussidi arretrati alle famiglie dei militari); riservandosi invece di esaminare la questione principale relativa al proposto Ufficio di coordinamento munito di ampi poteri, nonchè le altre questioni esposte. Si riservò altresì di convocare nuovamente, entro pochi giorni, i convenuti, per comunicare loro le risoluzioni adottate.

I Sovrani e il Gen. Diaz
pranzano coi mutilati al Quirinale

Il cuore grande della Donna Augusta che ha vibrato, durante la guerra più che mai, di tutti i sentimenti, di tutte le ansie, di tutti i dolori e di tutte le gioie del popolo italiano non poteva oggi, giorno del suo genetliaco, sentirsi soddisfatto che in mezzo ai mutilati ospiti così gloriosi del Quirinale. I mutilati sono, per la Regina, il simbolo più luminoso della vittoria.

Per essi le sue premure non hanno trovato limite e nessuna compagnia le sarebbe sembrata più gradita e cara in questo suo giorno natalizio, nessun saluto l'avrebbe commossa di più nella sua spontanea semplicità.

I mutilati, che conoscono il cuore della Regina, avevano pensato di offrirle un magnifico dono, omaggio della loro operosità e del loro affetto, ma non supponevano nemmeno lontanamente ciò che la Regina stava preparando per loro; non sapevano la gioia che, nella serata, li aspettava.

In un certo senso si può affermare che nessuna Casa regale vide mai nulla di simile.

Alle 19 quanti mutilati sono ospiti al Quirinale pranzano nella stessa sala dei Corazzieri alle stesse tavole imbandite per il Presidente Wilson, adorne con gli stessi bronzi preziosi, splendenti della eterna luce. E pranzano col Re, colla Regina, con i Principini, col Luogotenente, colla Duchessa d'Aosta, col generale Diaz... E la Regina, e il Re che si è rallegrato di essere suo compagno nel preparare ai mutilati la bella sorpresa, hanno invitato pure quanti e quante nell'Ospedale della Reggia diedero con singolare spirito di amore e di abnegazione l'opera loro: il direttore, colonnello Scafi e i vari componenti il servizio sanitario, la principessa di Paternò con la eletta schiera delle sue infermiere.

Centoquaranta i mutilati e duecento complessivamente gl'invitati riuniti come in una sola famiglia. Come in una sola famiglia, sì; e appunto questa nota di famigliarità, dominante tutte le altre nella solennità della ricorrenza e nella magnificenza del luogo ha commosso gli animi, li ha riuniti in una commozione nuova che nessun altro avvenimento fastoso potrà far dimenticare.

Nessuna regola di etichetta durante il pranzo. Il Re, la Regina, così come i Principini e il generale Diaz e tutti gl'illustri convenuti hanno rinunciato volentieri ai loro posti d'onore; si sono seduti vicino ai mutilati senza nessun ordine prestabilito, guidati da un uguale senso di simpatia, da un uguale slancio.

Così che i mutilati hanno avuto l'impressione che la Casa dei Sovrani fosse la casa loro quando, trascorsi i primi istanti di stupore durante i quali non credevano a ciò che accadeva, la parola buona del Re e della Regina li ha incoraggiati a mangiare e a mettere da parte qualunque soggezione e qualunque complimento. E, infatti, essi hanno mangiato con allegria insolita, hanno espresso con ingenuità che agli ospiti augusti è stata immensamente cara il loro giubilo, la loro gratitudine.

Alle tavole, disposte intorno alla sala in forma di ferro di cavallo come per il banchetto ufficiale offerto al Presidente Wilson, hanno preso posto i Sovrani, i Principi, il Luogotenente, la Duchessa d'Aosta, la Direzione e il Corpo sanitario dell'Ospedale, la principessa di Paternò con le infermiere della Croce Rossa e tutti i mutilati liberi dagli arti inferiori; al centro del ferro di cavallo, in altre tavole, erano disposti, nelle loro carrozzelle, i mutilati degli arti inferiori.

I mutilati che questa mattina vedevano un movimento insolito nella sala della Reggia, si erano fino all'ora del banchetto domandati se i preparativi fossero per la missione senussita. Hanno atteso, in ogni modo e col desiderio più vivo, la Regina che, verso le 18, è giunta fra loro e li ha condotti nella Sala dei Corazzieri, ove il segreto è stato svelato, di dove gli evviva alla Regina, al Re, a Casa Savoia, hanno echeggiato clamorosi in tutte le parti della Reggia.

E alla Regina sul cui volto si leggeva la commozione interna, i mutilati hanno presentato il dono lavorato con le loro mani: un magnifico vaso in cuoio adorno di fregi artistici. Dentro il vaso erano poi i fiori che la Regina Elena preferisce: le viole mammole.

Questo il *menu* del banchetto: Minestrone, carne arrosto con contorni, insalata, formaggio, dolci, frutta, vini. Quello poi che i mutilati si son detto l'un l'altro vedendo il Re vicino, ricordando com'egli già nei giorni dell'ansia, fra i pericoli più gravi, li avesse sempre preceduti, udendo il generale Diaz come nei giorni della guerra parlare con tono di paterna dolcezza, non è facile imaginare...

E chi imaginasse sarebbe assai lontano dalla realtà...

Noi concludendo il resoconto della bella indimenticabile festa celebrata alla Reggia che i Sovrani e i figli gloriosi del popolo d'Italia ha stretto in un nuovo indissolubile vincolo di fede e di amore, aggiungiamo che al banchetto e perchè la festa fosse completa, la Regina ha voluto segua l'esecuzione di uno scelto programma musicale e una ricca lotteria, dedicata anch'essa ai mutilati.

Per affrettare la conclusione della pace

LONDRA, 8.

Il ministro della guerra inglese impressionato del malcontento manifestatosi tra soldati in seguito alla ritardata smobilitazione, ed essendo imbarazzato a procedere a larghi licenziamenti di uomini, ha fatto presente al gabinetto della guerra inglese la necessità di procedere con maggiore rapidità nelle trattative che debbono condurre alla conclusione della pace. Perciò il gabinetto della guerra ha deciso di discutere la questione in una prossima riunione nella quale si crede che prevarrà la tendenza di sollecitare per quanto è possibile la conclusione della pace.

Quello che occorre alle grandi potenze europee è un trattato generale di pace, il quale stabilisca i punti essenziali, lasciando fissare i dettagli nei protocolli che saranno redatti da speciali commissioni. Le questioni come quelle della libertà dei mari, della lega delle nazioni, dell'assetto definitivo della Turchia e dei Balcani, possono attendere la risoluzione per qualche mese ed essere discusse con tutta tranquillità. Invece dovrebbero essere discusse le questioni inerenti all'Inghilterra, alla Francia e all'Italia ed anche alla Germania, per il loro assetto immediato.

Il Foreign Office si dice persuaso che adottando questo sistema si finirebbe per concludere il trattato di pace preliminare entro due mesi dalla data della prima riunione dei plenipotenziari delle quattro grandi Potenze dell'Intesa che avrà luogo com'è noto, a Parigi, lunedì 13.

Lloyd George partirà per Parigi con gli altri plenipotenziari sabato mattina. Intanto attende al rimaneggiamento del suo ministero.

I plenipotenziari francesi

PARIGI, 8.

Clemenceau, di ritorno da Luçon, giunse alla stazione di Montparnasse alle 7,30, salutato alla stazione da Nabil, Pams e Leygues. Essendo quindi presente a Parigi il presidente, nel prossimo Consiglio dei ministri saranno scelti i nomi dei plenipotenziari della Francia alla Conferenza della Pace.

Il *Petit Journal* scrive: Sembra certo che Leon Bourgeois sarà delegato speciale francese alla Conferenza della Pace, per la questione relativa alla Società delle Nazioni.

La Conferenza della Pace
si inizia alla fine di gennaio

PARIGI, 8.

I delegati delle Nazioni alla Conferenza per la pace saranno numerosissimi: 500 per la Gran Bretagna e Dominions, 350 per gli Stati Uniti, 300 per l'Italia, 200 per il Belgio, 150 per la Grecia, 100 per il Giappone, 80 per la Jugo-Slavia, 80 per gli Czeco-Slovacchi, 50 per il Portogallo, 50 per la Cina, 50 per il Siam, senza contare gli altri Stati che hanno preso parte effettiva alla guerra. Nessuna sala basterebbe a raccogliere tanti delegati, ma si calcola che alle sedute plenarie non saranno oltre 160 i delegati che si riuniranno molto probabilmente nella celebre sala dell'orologio al Ministero degli Esteri. Intorno al suo famoso tavolo a ferro di cavallo possono prender posto ben 130 persone. L'attigua sala ove si danno i banchetti offerti ai capi di Stato permetterà di allungare questo tavolo in modo da trovarvi posto per altre 40 persone.

Le sedute non saranno tenute a Versailles, almeno a quanto si dice; poichè non vi sarebbe modo di accogliere tutti gli ospiti. Solo la firma del trattato definitivo avrà forse luogo a Versailles nella sala detta degli Specchi.

La Russia non avrà delegati alla Conferenza, ma sarà in certi casi consultata una Commissione composta di Maklakoff, Lvoff e Kokotzeff. La Rumania interverrà probabilmente con una delegazione.

Per le delegazioni nemiche sarà affittata qualche villa dei dintorni di Parigi.

I colloqui preliminari dureranno, secondo il Matin, *da 8 a 15 giorni quindi la Conferenza non si aprirà prima della ultima settimana di gennaio.*

SARTI.

La battaglia di Vittorio Veneto
nel rapporto ufficiale dello Stato Maggiore

Pubblichiamo oggi la prima parte della relazione ufficiale dello Stato Maggiore italiano sulla nostra offensiva d'ottobre, che condusse alla vittoria finale ed al crollo dell'Austria.

Lo Stato Maggiore pubblicherà nei prossimi giorni gli altri capitoli, di cui daremo man mano conoscenza ai lettori.

La convinzione che lo scioglimento più rapido del conflitto mondiale si sarebbe ottenuto col mettere fuori causa l'esercito austriaco, in modo da isolare militarmente la Germania e costringerla alla resa, aveva sempre costituito il fulcro del pensiero del Comando Supremo e ne aveva ispirato l'opera sin dallo scorso inverno anche quando, ricostituita a prezzo di sforzi, che parvero sovrumani, la compagine dell'Esercito, poteva sembrare che il problema più grave, se non l'unico, fosse quello di assicurare l'integrità, tuttora minacciata, della nuova fronte fra l'Astico ed il mare.

E mentre a garantire l'inviolabilità della fronte si provvedeva moltiplicando e rafforzando le difese, attuando uno schieramento delle forze che consentisse di fronteggiare ogni prevedibile attacco, gli animi, gli studi e le attività erano rivolti alla preparazione morale e materiale di un potente organismo offensivo, gigantesca molla pronta a scattare non appena fosse scoccata la sua ora.

Requisito essenziale di questa preparazione, attuata mediante la più diligente organizzazione tecnica unita alla più sollecita cura pel benessere spirituale e fisico del soldato, doveva essere la conquista dell'ascendente morale sull'avversario; in modo di dominarlo, imporgli la coscienza della nostra superiorità; e ciò si ottenne mediante azioni parziali, colpi di mano, svolti senza tregua su tutta la fronte, col risultato costante di ringagliardire lo spirito delle nostre truppe e di deprimere quello delle truppe nemiche.

Le condizioni del nostro fronte.

Parallelamente, il Comando Supremo studiava come si potessero creare le condizioni favorevoli per dar sviluppo, non appena la situazione lo rendesse possibile, alla desiderata azione a fondo con carattere decisivo. Il suo concetto, di risolvere la guerra battendo l'Austria, era fondato sul principio di concentrare gli sforzi contro il nemico più debole. Ma, se dei due principali avversari dell'Intesa l'Austria poteva in tesi relativa considerarsi come il meno forte, il suo esercito si presentava tuttavia, in principio di primavera del 1918, in piena efficienza numerica, appoggiato a posizioni solidissime per natura e per arte, e soprattutto ben saldo, come rimase fino all'ultimo, nella sua compagine morale, negli armamenti e nelle risorse. Attaccare il nemico a fondo per metterlo fuori causa non era dunque ancora possibile, se non mediante un ulteriore concorso di forze e di artiglierie alleate che ci assicurasse la superiorità materiale necessaria al duplice scopo di poter spingere l'azione fino in fondo e di non rimanere, ad azione compiuta, con forze logore, su posizioni non preparate, esposti ad un potente ritorno offensivo che l'Austria potesse tentare con rinforzi germanici, ipotesi questa ben probabile, tenuto conto delle forze tedesche disponibili sulla fronte occidentale e della possibile rapidità del loro trasferimento dall'uno all'altro scacchiere, rapidità quasi doppia di quella possibile per gli alleati.

E poichè per esigenze di più vasto campo su di un ulteriore concorso alleato, non era possibile contare, che anzi a fine marzo, in seguito agli avvenimenti della fronte occidentale, le forze alleate in Italia subivano una sensibile diminuzione, il nostro progetto offensivo dovette forzatamente limitarsi ad un'azione di minor raggio, per la quale bastassero le forze presenti in Italia ed i cui risultati pur calcolati secondo le ipotesi meno rosee, rappresentassero tuttavia una tappa sicura verso la grande offensiva, da prepararsi e maturarsi in segreto, con tutte le forze della mente e dell'anima, nell'attesa dell'ora suprema.

Fu prescelto come settore per quest'azione l'altipiano di Asiago; e ciò nell'intento di acquistar spazio in una delle direzioni più vitali per il nemico, di liberarci dalla minaccia che là ci incombeva per la scarsa profondità di quelle nostre posizioni montane, e di raggiungere così una fronte che fosse più forte e atta a servire di base per un nuovo sforzo, ed anche più ristretta, così da permetterci di ottenere economia di forze e di accrescere la riserva necessaria per le operazioni finali.

In concreto, quest'azione doveva: darci il possesso del margine della Val Sugana, e perciò il dominio dell'arroccamento Trento-Feltre, principale arteria di collegamento fra la massa austriaca delle alpi e quella della pianura; consentirci una economia di parecchie divisioni nello schieramento; dare profondità alla protezione del fianco sinistro delle nostre truppe schierate fra Brenta e mare; ed assicurarci piena libertà di movimento e di manovra in ogni direzione quando con sforzi ulteriori volessimo sia puntare in direzione di Trento, sia operare attraverso il Piave.

L'offensiva, preparata d'accordo con gli alleati, fu pronta a sferrarsi verso la fine di maggio. Ma non potè essere sviluppata. Giungevano già dalla metà di maggio, sicure notizie che gli austriaci si disponevano a compiere un poderoso, disperato sforzo contro di noi. Veniva anche sicuramente indicato il settore di attacco, fra Astico e mare. Il Comando Supremo si trovò di fronte al dilemma: attaccare per prevenire il nemico, oppure attendere l'urto per rintuzzarlo.

La prima soluzione appariva la più seducente. Ma, ponderandola, risultava anche la meno opportuna e conveniente. Il nemico era già superiore in forze; nuove divisioni gli erano ancora sopravvenute, così a raggiungere un totale di circa 60, presto aumentato in seguito a 65, di contro a 56 nostre ed alleate; inoltre esso era pronto con tutte le energie tese per uno sforzo di intendimento decisivo. Il nostro attacco, sebbene fosse di certa riuscita, ci avrebbe però costretti a sguernire tratti delicati della fronte, lasciandoli esposti all'offesa nemica; e la vittoria sull'altipiano non ci avrebbe salvati, data la superiorità delle forze avversarie, dallo sfondamento della fronte in direzioni pericolose.

Nè dagli alleati, già fortemente provati nelle azioni del marzo, ed ora nuovamente provati a fine maggio, era possibile attendere rinforzi. Chè anzi già ai primi di giugno l'imminente attacco austriaco appariva, secondo notizie pienamente attendibili, strategicamente collegato con un nuovo poderoso sforzo che i tedeschi si apprestavano a ripetere sulla fronte occidentale per spezzare, prima che le forze americane fossero efficienti e speculando sull'effetto morale di una nostra sconfitta ritenuta certa, la barriera che i nostri valorosi alleati erano riusciti ad opporre alle loro due precedenti disperate offensive.

Convenne dunque attendere l'attacco. La nostra azione venne sospesa, e parte delle forze e delle artiglierie che v'eran destinate furono spostate a rinforzo dei settori meno muniti. Nello spazio di otto giorni il nostro apparecchio offensivo si trovò trasformato in potente organismo difensivo e controffensivo, con forti riserve per la manovra.

La preparazione

Al principio di luglio le condizioni del nemico ricacciato e demoralizzato erano tali che la guerra sarebbe stata probabilmente decisiva se dalla difesa vittoriosa avessimo potuto passare immediatamente alla offesa. Il Comando Supremo considerò questa possibilità. Ma lo sforzo sostenuto, se era valso ad infliggere al nemico perdite valutate ad oltre 200.000 uomini, aveva però imposto anche a noi un logoramento notevole. Il Comando Supremo aveva fatto il più accorto ed economico impiego delle riserve, così da disporre, a battaglia finita, ancora di sei divisioni non impiegate; ma, di queste, la czeco-slovacca non era ancora pienamente organizzata, e due italiane erano giunte da altri settori, ma appena ritirate dalla linea, e perciò non riposate. Inoltre, i mezzi logistici, già scarsi, che grazie a miracoli di oculatezza e di previdenza eran bastati ad alimentare la difesa ed a consentire il difficile e delicatissimo giuoco di riserve che ci aveva dato la vittoria, avevano però subìto un forte logoramento ed anche per questo erano insufficienti per altre nuove operazioni di vasto raggio.

Per l'attuazione di un più vasto disegno operativo diretto a preparare la risoluzione della guerra bisognava dunque addivenire ad una nuova preparazione di uomini e di mezzi. E questa fu intrapresa senza indugio. Il rifacimento delle unità logore era già stato iniziato mentre ancora durava il ripiegamento nemico oltre Piave. Per riordinare ed accrescere i mezzi logistici, ripristinare il munizionamento, aumentare al massimo i mezzi di difesa, fu fatto appello a tutte le energie dell'esercito e del paese, che corrisposero mirabilmente, in una nobile gara di sforzi per il raggiungimento dello scopo supremo. Frattanto alla nostra vittoria del Piave seguiva la brillante controffensiva francese di metà luglio; sulla Marna, come sul Piave, si apriva una nuova fase della lotta; crollavano per la Germania le ultime speranze di vittoria sulla fronte occidentale.

La situazione, che nasceva da questi avvenimenti era piena di promesse, ma grave di incognite specialmente per la fronte italiana. Il rivolgimento prodottosi nelle sorti della guerra ne faceva sperare ravvicinata la soluzione; ma per raggiungerla, occorreva prepararsi saldamente ed a fondo, colpire a tempo e giusto, evitare ogni mossa falsa. Che, in quel momento, in cui l'equilibrio delle opposte forze appariva raggiunto e prossimo ad essere da noi superato, avrebbe potuto compromettere e chissà per quanto tempo il risultato finale.

La grande decisione

Complesso e delicatissimo fu pertanto il compito da assolvere.

Battuto sul Piave e sulla Marna, perduta la speranza di ottenere sulla fronte occidentale quella rapida decisione che gli era necessaria, poteva ora il nemico tentare un ultimo sforzo concentrando tutti i suoi mezzi contro quello degli eserciti dell'Intesa che era numericamente meno forte, cioè contro di noi.

La possibilità di un rapido concentramento di forze tedesche sulla nostra fronte, favorito dalla rete ferroviaria capace di rendimento quasi doppio di quella congiungente gli scacchieri occidentali ed italiano, i gravi e decisivi risultati che potevano derivarne, rendeva questa ipotesi logica, verosimile e pericolosa.

Ad avvalorare quest'ipotesi giungevano informazioni dalle quali risultava che il nemico orientava appunto in tal senso la sua preparazione. Il Comando Supremo doveva dunque, pur preparandosi ad offendere, non perdere mai di vista la necessità della difesa.

Questa situazione delicata, promettente e grave nello stesso tempo, ci coglieva in crisi di complementi. La battaglia del giugno ci era costata circa 90.000 uomini; e con ciò la miglior parte delle nostre riserve di uomini era stata assorbita. La classe del 1900 era in corso di istruzione, ma il Comando Supremo aveva già fermamente deciso di risparmiare questa classe almeno sino alla primavera del 1919 per inviarla nel solo caso che la guerra dovesse prolungarsi per un altro anno; ciò che in quel momento non si poteva escludere. Rimaneva perciò in fatto di complementi poco più dello stretto necessario per supplire alle normali perdite della unità mobilitate durante il secondo semestre del 1918. Ciò non sorprende, se si pensa all'enorme sforzo già da noi sopportato, alle nuove unità man mano ricostituite durante i mesi di rifacimento dell'esercito dopo l'ottobre 1917 all'entità dei nostri contingenti in Albania (circa 100.000), in Macedonia (35 mila), del nostro II Corpo in Francia (48 mila) uomini, ed alla rimanenza pure in Francia, per lavori sulle retrovie di quell'esercito alleato di circa 70.000 lavoratori militari italiani; senza contare gli altri contingenti delle colonie, in Russia e financo in Palestina.

Fu questa, nel momento forse decisivo delle sorti della guerra, una gravissima preoccupazione nel Comando Supremo, e ciò proprio quando sarebbe stato necessario avere la più larga disponibilità di uomini e di mezzi per poter agire senza ritardo, nel modo e nella misura che la situazione poteva da un momento all'altro rendere necessario.

Per accrescere le riserve di complementi si resero disponibili nell'Esercito e nel Paese il maggior numero di uomini atti a combattere e sino allora impiegati in altri servizi; e si provvide rapidamente a completarne l'istruzione.

Contemporaneamente il Comando Supremo riprendeva fino dai primi di luglio la preparazione dell'attacco sull'altopiano di Asiago. Però il disegno offensivo, grazie alla maggiore disponibilità di mezzi, specie di artiglieria, ottenuta frattanto dalla produzione nazionale, fu integrato con un progetto d'attacco sussidiario da sviluppare alla regione del Pasubio per tendere alla conquista del Col Santo e puntare verso l'altipiano di Folgaria, che difende l'arteria della Valsugana. Questa minore operazione, da compiersi in primo tempo, doveva alleggerire l'attacco principale, quello dell'altopiano.

Ma parallelamente a tale progetto di operazioni, di raggio limitato, concordato con gli alleati, altro e più vasto disegno si veniva silenziosamente maturando nell'interno del Comando, affidato allo studio di pochi uomini, custodito nel segreto più rigoroso.

Era questo il disegno tenuto pronto per il caso che un deciso mutamento della situazione generale rendesse possibile e logico di tutto osare, per risolvere con uno sforzo decisivo la guerra, lanciando in un supremo impeto tutte le nostre forze in una direzione vitale per l'avversario, fosse pure a costo delle perdite più gravi, ma in modo da spezzarne la fronte e travolgerlo in una rotta definitiva. In tal caso, la preparazione, che sempre si sarebbe effettivamente compiuta sull'altipiano di Asiago e in regione Pasubio, avrebbe servito con una forza più evidente ad incatenare l'attenzione del nemico e la massa delle sue forze in un settore diverso da quello prescelto, mentre truppe, artiglierie e servizi si sarebbero colla massima celerità concentrate nel nuovo settore d'attacco, realizzando così un essenziale fattore del successo: la sorpresa.

E, frattanto, truppe e comandi si venivano febbrilmente addestrando e preparando, per essere pronti a passare al momento voluto, dalla guerra di trincea alla guerra di movimento.

Durante l'intero mese di agosto la situazione militare generale, sebbene in continuo miglioramento, non si delineò in guisa da presentare e far prevedere prossimo un mutamento deciso, quale era indispensabile perchè l'Italia potesse finalmente giocare tutto per tutto. Proseguirono dunque, senza interruzioni, i preparativi per l'attacco sull'Altipiano di Asiago e sul Pasubio.

Anche per questa operazione, che, sebbene di raggio relativamente limitato, impegnava tuttavia metà dell'esercito, occorreva però assicurarsi di tutte le probabilità di successo con la più scrupolosa preparazione e con la scelta del momento. Si trattava di attaccare un nemico ancora superiore in forze, saldissimo nella sua compagine, in posizioni fortissime preparate. Dopo la nostra vittoria del Piave, che la mancanza di forze e di mezzi non ci aveva consentito di sfruttare, l'esercito austriaco, sotto la guida e con il concorso degli alleati germanici, si era riavuto dalla demoralizzazione ed aveva riparato al suo disordine. La pronta riorganizzazione nei comandi, il sollecito riordinamento delle forze, ottenuto colla sostituzione e col rifacimento delle unità leggere e mediante una rigorosa selezione degli elementi meno solidi la più sollecita cura del benessere delle truppe combattenti, raggiunta imponendo i più duri sacrifici alle popolazioni dell'interno; tutto ciò aveva ridato ordine e forze all'esercito nemico. Cosicchè, se nell'interno della Monarchia, le lotte della nazionalità, producevano i loro effetti disgregatori, la compagine morale e materiale dell'avversario rimaneva però intatta o quasi e accaniti soprattutto si dimostravano, e tali si dimostrarono poi anche durante la battaglia di Vittorio Veneto, ungheresi, croati, sloveni, quegli elementi appunto sui quali sembrava dovessero avere maggior presa i dissidi di nazionalità. Ciò ribadiva il convincimento che nessun importante effetto poteva aspettarsi da tale azione disgregatrice, se non dopo un decisivo scacco militare inflitto al nemico.

Così essendo, data la nostra inferiorità numerica e la deficienza dei complementi, e l'impossibilità di provvedere con le nostre sole riserve, la scelta del momento per l'attacco sull'altipiano diveniva compito assai delicato. Bisognava quindi seguire la situazione con occhio vigile, ed agire senza esitazione al primo accenno di mutamento propizio. Mai il Comando Supremo si sarebbe indotto ad uno sterile sacrifizio di uomini, mentre si teneva in grado di tutto osare non appena la situazione lo rendesse utile e necessario.

Ma nuovi avvenimenti si svolgevano. A metà settembre, infatti, si iniziava sulla fronte balcanica il vittorioso attacco dell'esercito alleato d'oriente, ivi compresa la nostra 35.a divisione e fin dai primi giorni si ebbe la precisa sensazione del successo. Inopinatamente la fronte bulgara crollava cadendo a pezzo a pezzo sotto la pressione delle truppe alleate. Sebbene superiori per numero di combattenti, sebbene favoriti da posizioni munitissime rivelatesi per lungo tempo quasi inattaccabili, le truppe bulgare cedevano. Una vasta breccia stava per aprirsi sul fianco dell'impero austro-ungarico: per chiuderla, sia pure temporaneamente, il nemico avrebbe dovuto distrarre forse dalla nostra fronte e rinunziare alla soverchiante superiorità numerica fino allora conservata. Ciò poteva forse creare la situazione sperata, da tanto tempo augurata, che ci consentisse di lanciare all'attacco tutte le nostre forze, nella direzione più rischiosa ma decisiva, per risolvere finalmente la guerra!

Il nostro piano strategico

Situazione questa che, beninteso, non poteva maturare in un sol giorno. Bisognava seguire ogni mossa del nemico con occhio ancor più attento, sentirne il polso ora per ora, per poter passare all'attuazione del progettato più vasto disegno di manovra nel preciso momento voluto. Tutti i particolari del progetto operativo segretamente maturato, erano stati intanto rapidamente definiti; il 25 settembre, 4 giorni prima della conclusione dell'armistizio bulgaro, venivano dati ordini per il rapido concentramento delle forze, delle artiglierie e dei mezzi tecnici nel settore d'attacco prescelto, non più sull'altopiano, ma in corrispondenza del medio Piave. Vittorio Veneto, doveva essere la prima tappa dell'avanzata in cui avremmo gettato tutte le nostre forze e tutte le nostre anime, per strappare, meritatamente, la Vittoria!

Concetto fondamentale dell'azione ideata dal Comando Supremo era di separare con deciso sfondamento la massa austriaca del Trentino da quella del Piave, indi con azione avvolgente produrre la caduta dell'im-

tera fronte montana, ciò che, di riflesso, avrebbe determinato anche il completo cedimento della fronte nemica del piano.

Per attuare questo concetto, si tenne conto delle due armate austriache (6.a e 5.a) schierate fra il Grappa e il Mare, quell'a più settentrionale, la 6.a, aveva la propria linea di rifornimento svolgentesi nell'ultimo tratto sul fianco sinistro, cioè nella situazione strategica più pericolosa. Fronte di questa armata: dalla conca di Alano (destra Piave) al Ponte della Priula linea di rifornimento Vittorio-Conegliano-Sacile.

Raggiungere Vittorio significava adunque per noi recidere questa arteria vitale, impedire ogni rifornimento di viveri e munizioni, e perciò ridurre la 6.a armata austriaca a nostra completa discrezione. Per rendere possibile la puntata su Vittorio si decise di rompere la fronte nemica nel punto tatticamente più debole, cioè alla giunzione fra le due armate austriache del Piave.

Raggiunto Vittorio, il Comando Supremo si proponeva di concentrare il massimo sforzo verso l'alto, nel duplice intento: 1) di puntare con azione avvolgente su Feltre e cioè sul tergo del Grappa in modo da far cadere per manovra la difesa di questo imponente baluardo, col concorso dell'azione frontale delle truppe ivi schierate; 2) di raggiungere la convalle Bellunese per puntare di qui per le vie del Cadore dell'Agordino, mentre le truppe avanzanti su Feltre e quelle scendenti dal Grappa avrebbero puntato per la via di Val Cismon e della Val Sugana, portando così una decisa irreparabile minaccia a tutto lo schieramento austriaco della fronte tridentina.

La riuscita di questa vasta manovra era fondata essenzialmente sulla sorpresa e sulla rapidità dell'azione. Per ottenere la necessaria e decisa rapidità di sfondamento il Comando Supremo sapeva di poter contare non solo sull'accurato addestramento delle truppe compiuto di lunga mano e sulla perfetta preparazione, ma anche e sopratutto sulla convinzione, trasfusa nei capi e nei gregari che lo sfondamento risoluto della fronte nemica ci avrebbe dato la vittoria definitiva.

Quanto alla sorpresa, questa ci era assicurata dal carattere stesso della manovra che intendevamo svolgere, la quale si scostava, nel concetto, nelle forme e nei modi, da tutte quelle fino allora eseguite nella guerra; cosicchè, pur ammettendo che al nemico, pei molti sintomi che difficilmente sfuggono non sarebbe mancata la sensazione dell'attacco imminente, però la direzione e gli obiettivi del nostro sforzo principale non potevano essere da lui intuiti; ciò che gli avrebbe reso impossibile di parare adeguatamente ed in tempo.

La sorpresa

Previsione questa che gli avvenimenti dimostrarono essere pienamente giustificata; tant'è vero che le riserve del nemico del piano furono tenute fino all'ultimo raccolte in corrispondenza del Basso Piave, cioè lontano dalla direzione principale del nostro immediato attacco, ciò che fu pel Comando Supremo sicura conferma della bontà della manovra concepita. D'altro lato, pur nutrendo fiducia nel successo completo e definitivo dell'attacco progettato, il Comando Supremo non aveva trascurato di attuare le previdenze rese necessarie dalla considerazione che il passaggio di un fiume a regime torrentizio durante la stagione della pioggia è soggetto a imprevisti che le più accurate osservazioni e le più accurate cautele non riescono ad escludere; mentre la presenza del fiume è di per sè elemento che può, col favore di circostanze anche di minor conto, valorizzare talvolta in modo impreveduto, la resistenza del difensore. Tuttociò fu previsto, da un lato moltiplicando i punti di passaggio e dall'altro regolando l'azione in modo da poter graduare il passaggio delle truppe; mentre la costruzione di teleferiche attraverso il fiume predisposte in tutti i particolari e la propenderante massa delle artiglierie operanti nella riva destra dovevano assicurare, anche nel caso peggiore, e non probabile, il sicuro mantenimento di grosse teste di ponte sulla riva sinistra evitandosi nel modo più sicuro di dover ripassare il fiume disastrosamente, come gli austriaci nel giugno. Fu inoltre disposto che le truppe ricevessero 3 giornate di viveri e cartucce per fucile fossero accumulate in prossimità dei passaggi e delle teleferiche per essere trasportati al di là del fiume subito dopo le truppe. Per conferire elasticità all'azione ed assicurare a ciascuno degli atti fondamentali della manovra, unità di direzione e di impulso, fu anche stabilito di rendere maggiormente articolato lo schieramento fra Brenta e Mare (Armate 4., 8. e 3.) inserendovi due nuove armate, la 12. e 10. La 12. Armata, inserita fra 4. e 8., tra il monte Tomba e Pederobba, avrebbe avuto per compito le puntate su Feltre per il rovescio del Grappa, operando a cavallo del Piave dopo espugnate le difese della conca di Alano e le alture di Valdobbiadene; la 10., fra 8. e 3., doveva passare il Piave in corrispondenza delle Grave di Papadopoli e puntare alla Livenza, costituendo fianco difensivo a copertura e protezione della manovra principale dell'8. armata in direzione di Vittorio, e attirando su di sè le riserve nemiche raccolte nelle parti più basse della pianura.

La effettiva costituzione di queste due armate, non richiedendo per altro lunghe predisposizioni logistiche a causa della funzione puramente tattica delle armate medesime, venne per ragioni di segretezza differita quanto più possibile; i preavvisi ai comandanti destinati furono dati per la 10.a armata il giorno 6 ottobre e per la 12.a il giorno 11; la costituzione delle due armate fu attuata il 14 ottobre.

Il Comando della 10.a armata fu affidato al generale Conte di Cavan comandante le forze britanniche in Italia, e quella della 12.a al generale Graziani comandante delle forze francesi sulla nostra fronte.

"Tutto per tutto!"

Gli ordini per concentrare forze e mezzi necessari per l'azione emanati il giorno 25, ebbero inizio di esecuzione il 26. Nello spazio di 15 giorni fra il 26 settembre e il 10 ottobre, circa 800 pezzi di medio e grosso calibro, altri 800 di piccolo calibro, più [illegible] bombarde si trasferirono sulla nuova fronte in piccola parte dalla riserva generale, ma per la parte maggiore da lontane ed elevate posizioni di montagna, scelsero le loro posizioni, vi si installarono, prepararono i loro tiri; e colle artiglierie si concentrarono anche nello stesso periodo 2.400.000 colpi; tuttociò sotto una pioggia torrenziale e continua, in difficili condizioni sanitarie delle truppe; e ben 21 divisioni si concentrarono in pari tempo, per la maggior parte con marcie a piedi e di notte sulla nuova fronte, provenendo da dislocazioni arretrate e da altri settori.

Tutti i movimenti dovevano, secondo gli ordini, essere ultimati pel 10 ottobre. Ma la pioggia nuovamente sopravvenuta e la piena del Piave imposero un ritardo; il giorno 12 essendo peggiorate ancora le condizioni atmosferiche, si ebbe la certezza che il ritardo si sarebbe prolungato forzatamente per almeno una settimana, mentre dalla situazione militare generale, pienamente delineatasi nella prima quindicina di ottobre, appariva ormai evidente che il nostro sforzo, se bene condotto, avrebbe ineluttabilmente portato alla decisione della guerra. Bisognava veramente, e si poteva, giuocare tutto per tutto.

Ogni altro settore poteva e doveva ormai essere sguernito al massimo per tutto destinare a quello d'attacco. Con un supremo sforzo potevano ancora essere resi disponibili altri 400 pezzi; e poichè lo schieramento d'artiglieria sulla fronte del Piave appariva sufficiente per ottenere lo sfondamento decisivo, il Comando Supremo stabiliva di rinvigorire con questi nuovi mezzi l'azione delle truppe schierate tra Brenta e Piave, secondo un progetto che il Comando dalla 4.a Armata aveva studiato fin dall'agosto e in relazione al quale si era fatto sin d'allora predisporre la postazione delle artiglierie di rinforzo occorrenti. Così la 4.a Armata che avrebbe dovuto semplicemente cooperare all'azione principale svolta dall'8.a Armata e dalla 12.a, ricevette il compito di operare essa pure a fondo, ed in modo da precedere l'attacco principale e prepararlo, col richiamare in quella direzione le riserve nemiche dislocate nel solco Arten-Feltre e mirando a raggiungere, come obbiettivo finale, il solco medesimo, ciò che avrebbe grandemente facilitato il raggiungimento degli obiettivi fissati.

I 400 pezzi resi disponibili furono tra il 19 e il 22 ottobre celerissimamente trasportati sulla fronte del Grappa da settori lontani, persino dalle Giudicarie; giunsero, si appostarono, aggiustarono i loro tiri, e insieme con essi furono concentrate le munizioni d'artiglieria necessarie.

Alla sera del giorno 23 l'attacco era pronto a sferrarsi a fondo, anche sulla fronte del Grappa.

Il passaggio del Piave

Di un altro aspetto della nostra preparazione importa far cenno, perchè si possa comprendere il valore dello sforzo compiuto. Il nostro progetto d'attacco contemplava, in primo tempo, il passaggio sul Piave, corso d'acqua importante, impetuoso e rapido, soggetto, specialmente nell'autunno, a piene che vietano qualsiasi gittamento di ponti.

La scelta del momento per effettuare il passaggio non poteva dunque essere lasciata al caso. Essa fu basata sullo studio accurato del regime del fiume durante una lunga serie di anni e sopra osservazioni dirette, minute e prolungate, circa l'andamento e le mutazioni dei filoni, la velocità della corrente, i punti di meno difficile passaggio. Per effettuare il passaggio, si provvide allo allestimento ed alla raccolta dell'ingente materiale necessario, ingente sopratutto perchè l'impeto della corrente e la facilità, pel nemico, di distruggere con artiglierie e con bombe d'aeroplani i ponti gittati, imponeva di avere alla mano cospicue riserve per le inevitabili continue sostituzioni.

A preparazione compiuta, grazie agli sforzi delle officine militari e private, si ebbero pronti oltre venti equipaggi da ponte regolamentari; ben 4500 metri di passerella tubolare di tipo speciale su barche appositamente costruite; più materiale regolamentare (barconi, impalcate) per altri 4500 metri di ponte. Vennero inoltre costruite o requisite nella laguna o nei fiumi o canali dell'Alta Italia centinaia di barche e di barchette. Si provvide alle àncore per migliaia di galleggianti, calcolando che la violenza della corrente avrebbe richiesto l'impiego di due àncore anzichè di una, per ogni barca da ponte o da passerella.

Nè basta; già nei giorni della preparazione si organizzò quanto occorreva per il sollecito ripristino dei ponti stabili sul Piave e su altri corsi d'acqua nei territori da liberare, concentrando nella regione di Treviso e di Mestre oltre 20 mila metri cubi di legname da ponte che vennero sollecitamente lavorati e preparati sul posto.

Le forze contrapposte

Il nemico teneva la fronte dallo Stelvio al mare con 63 divisioni e mezza, delle quali all'inizio della battaglia 39 1/2 erano in prima linea, 13 1/2 in seconda e 10 1/2 in riserva.

Nel settore da noi scelto per l'attacco, dal Brenta a Ponte di Piave, erano schierate 23 divisioni nemiche (16 in prima linea, 5 in seconda); e precisamente: 8 divisioni in prima linea e 3 in seconda dal Brenta a Pederobba; 7 in prima linea e 2 in seconda linea da Pederobba ai Ponti della Priula; 3 in prima linea dai Ponti della Priula a Ponte di Piave. Nelle retrovie nemiche erano disponibili 10 e mezza divisioni di riserva, fatte avvicinare alla fronte in previsione del nostro attacco, di cui qualche indizio era, all'ultimo, inevitabilmente o pervenuto al nemico, e facilmente spostabili dall'uno all'altro settore grazie alla via d'arroccamento Trento, Feltre-Belluno. Complessivamente il comando austro-ungarico poteva opporre direttamente e immediatamente alla nostra offensiva una massa di 33 divisioni e mezza, senza indebolire alcun settore delle fronte conservando nei settori non attaccati un complesso di 30 e mezza divisioni.

Divisioni eccellenti, in prevalenza costituite di elementi tedeschi o magiari, guernivano i capisaldi, i pilastri della fronte d'attacco: tali erano la 40.a divisione Honved (Col Caprile), la 48.o Honved (Praesolan), la 13.a Schutzen e la 17.a (Solarolo), la 50.a (Spinoncia), la 20.a Honved e la 31.a (Stretta di Quero), la 41.a e la 51.a Honved (alture di Susegana), la 29.a e la 7.a (regione delle Grave), la 64.a e la 70.a Honved (a Nord di Ponte di Piave).

La sistemazione difensiva nemica era formidabile: a linee successive nella regione del Grappa dov'era favorita anche da posizioni dominanti; a fascie di combattimento secondo il sistema detto «della difesa elastica» lungo il Piave. Tale fascie di combattimento, formate da centri di resistenza disseminati secondo le accidentalità del terreno e in modo da appoggiarsi a vicenda si raggruppavano in due posizioni successive: la prima profonda circa due km. a partire dalla sponda sinistra del Piave, coperta da trinceramenti avanzati sulla Grave di Papadopoli, aveva il nome di Kaiserstellung (posizione dell'Imperatore); la seconda, situata a circa 3 km. più indietro si chiamava Konigstellung (posizione del Re).

Mitragliatrici, cannoncini da trincea, bombarde in grandissima quantità costituivano insieme con gli altri mezzi d'offesa del fante — il fucile e le bombe a mano — l'armamento e la difesa immediata delle opere nemiche.

Potenti masse di artiglierie — in totale oltre 2000 pezzi — pronti ad eseguire fuochi preparati e controllati di sbarramento, di interdizione, di controbatteria, erano addensate ai fianchi e dietro i singoli settori della difesa così da sviluppare azioni di massima efficacia sia frontalmente, sia d'infilata.

Tre distinte masse di artiglieria, difendevano la regione a nord del Grappa, in complesso 1200 pezzi; la prima massa, posiata sul margine orientale dell'Altipiano di Asiago, ad occidente del Brenta, comprendeva oltre 400 pezzi; la seconda, distribuita a cavallo della Val di Seren, contava circa 600 bocche da fuoco; la terza a oriente del Piave nella zona Segusino-Valdobbiadene, noverava circa 200 pezzi.

A queste tre masse noi contrapponevamo complessivamente 1800 pezzi, di cui, circa 500 sul margine orientale dell'Altipiano d'Asiago, circa 800 nella zona del Grappa, e 500 nella regione Monfenera-Pederobba.

Di fronte al nostro settore Pederobba-Palazzon erano raggruppati in tre distinti ammassamenti circa 580 pezzi: il primo sulle colline tra Valdobbiadene e Colberbaldo, il secondo nella piana di Sernaglia, il terzo nella zona Collalto-Susegana-S. Lucia di Piave-Mandre.

A queste artiglierie erano contrapposte una nostra massa di circa 450 pezzi nella zona di Cornuda e 1700 pezzi nella zona Montello-Palazzon contro la fronte principale di sfondamento.

Finalmente, circa 350 bocche da fuoco potevano essere impiegate dal nemico sulla fronte della Grave di Papadopoli, dove erano schierati circa 800 pezzi italiani.

Complessivamente da parte nostra, oltre 4750 pezzi di artiglieria di ogni calibro ivi compresi circa 600 grosse bombarde, potevano concentrare il loro tiro distruttore sulla fronte d'attacco. Vennero accumulati presso la fronte, per l'azione, 5.700.000 colpi (8 giornate di fuoco).

La fronte era da noi tenuta complessivamente con 51 divisioni di fanteria italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 czeco-slovacca ed il 332.o reggimento di fanteria americano.

La massa destinata a rompere la fronte nemica nella fase iniziale della lotta e a sfruttare il successo venne composta di 22 divisioni di fanteria di prima linea, delle quali due britanniche e una francese; armate 4.a tenente generale Giardino; 12.a generale Graziani dell'esercito francese; 8.a tenente generale Caviglia: 10.a generale Conte di Cavan dell'esercito britannico; 19 divisioni italiane (15 di fanteria e 4 di cavalleria) e la divisione czeco-slovacca erano tenute in seconda linea quale riserva e potenti masse di manovra; di queste 6 divisioni costituenti la 9.a armata (tenente generale Morrone) ed il Corpo di cavalleria (S. A. R. il Conte di Torino) erano alle dirette dipendenze del Comando Supremo.

Conscio della gravità e della grandiosità dello sforzo che stava per richiedere l'esercito, il Comando Supremo dopo avere atteso con fermezza il momento propizio, si apprestava ormai a lanciare tutte le sue truppe nella lotta, di cui intravvedeva i risultati decisivi per l'Italia e per la causa comune degli Alleati! E la manovra, lungamente meditata, maturata, voluta, doveva, come avvenne, svilupparsi esattamente secondo il disegno prefissato, colpire l'avversario di sorpresa nella direzione più vitale e produrre, senza più rimedio, il crollo dell'intera sua fronte.

Lo Stato serbo-croato

notifica la propria costituzione

Il Governo del nuovo Regno Jugoslavo, ha notificato ora, con una propria dichiarazione ai Governi dell'Intesa la costituzione di quella che può essere chiamata la Grande Serbia con la riunione all'antico Regno di Re Pietro della Voivodia serba, del Montenegro, della Bosnia Erzegovina, della Croazia, della Slavonia e della Dalmazia. Ecco il testo della notificazione:

« Conformemente alle decisioni del Comitato centrale del Consiglio nazionale di Agram, rappresentanti gli Stati di tutti i paesi serbi, croati, sloveni che appartenevano all'antica monarchia austro-ungarica, una delegazione speciale recatasi a Belgrado il primo dicembre in un indirizzo solenne a S. A. R. il principe ereditario, ha proclamato l'unione in un solo Stato del popolo serbo, croato e sloveno dell'antica monarchia dualista con il Regno di Serbia, sotto lo scettro di S. M. Re Pietro e sotto la reggenza del principe Alessandro. Nella sua risposta a questo indirizzo S. A. R. il principe ereditario ha proclamato l'unione della Serbia con gli Stati indipendenti degli sloveni, dei croati e dei serbi in un unico Regno: il Regno dei serbo-croati-sloveni. Esso ha dichiarato di accettare la reggenza e ha promesso di formare un Governo unico. Il 17 dicembre S. A. R. il principe ereditario ha ricevuto pure una delegazione montenegrina. Questa gli ha consegnato la decisione della grande assemblea nazionale del Regno del Montenegro, in data 26 novembre. Con questa decisione S. M. Nicola I e la sua dinastia sono dichiarate decadute dal loro diritto al trono del Montenegro. Il Regno del Montenegro è riunito alla Serbia sotto la dinastia dei Karageorgevich. Con questa unione esso entra così nel Regno serbo-croato-sloveno. S. A. il principe ereditario ha dichiarato di accettare questa decisione con emozione e riconoscenza. Un Governo unico del nuovo Regno è stato formato il 21 dicembre. Le legazioni, i consolati e le altre missioni del Regno di Serbia e di quello del Montenegro assumono oggi il titolo di legazione, consolati, ecc. del Regno dei serbi-croati-sloveni.

Il Governo reale ha la ferma convinzione che la sua comunicazione sarà accolta con simpatia, l'unione di tutti i popoli serbi, croati e sloveni in un solo stato risultando dal diritto imprescrittibile di ogni popolo di disporre dei suoi destini».

Gli Jugo-slavi liquidano il Montenegro

ZURIGO, 8.

Si ha da Cettigne, via Lubiana: Le autorità jugoslave hanno arrestato l'ex-ministro montenegrino Ristopopovich; suo fratello Michele, già ajutante del Re; il capo di Stato maggiore del principe ereditario, Pietro Lompon; gli ex-ministri Jovan Clemeno e Jovo Popovic, perchè contrari alla unione del Montenegro colla Jugoslavia.

ABBONAMENTI per l'anno 1919

Per l'Italia, Colonie e Uffici postali italiani all'Estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	28 —	14 —	7 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—
Tribuna e Tribuna Ill.	32 —	16 —	8 —
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25
Tribuna e Trib. Coloniale	32	16 —	8 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25
Tribuna, Trib. Ill. e Trib. Coloniale	36 —	18 —	9 —
Tribuna, Mondo e Colon.	41 —	20 50	10 25
Tribuna, Trib. Ill., Mondo, e Trib. Coloniale	46 —	23 50	11 25
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—
Tribuna Ill. e Trib. Colon.	9 —	4 50	—
Mondo e Trib. Coloniale	14 —	7 —	—
Trib. Ill., Mondo e Colon.	18 —	9 —	—

Per l'estero

	12 mesi	6 mesi	3 mesi
Tribuna	46 —	23 80	12 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	12 50	6 25	—
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—
Tribuna e Tribuna Ill.	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	57 50	29 25	15 —
Tribuna e Trib. Coloniale	55 —	28	14 50
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	66 50	33 75	17 25
Tribuna, Trib. Ill. e Trib. Coloniale	64 —	32 50	16 50
Tribuna, Mondo e Colon.	66 50	33 75	17 25
Tribuna, Trib. Ill., Mondo, e Tribuna Coloniale	75 50	38 25	19 50
Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	21 50	10 75	—
Tribuna Ill. e Trib. Colon.	19	9 50	—
Mondo e Trib. Coloniale	21 10	17 50	—
Trib. Ill., Mondo e Colon.	[illegible] 50	18 25	—

Gli abbonamenti alla TRIBUNA, TRIBUNA ILLUSTRATA, NOI E IL MONDO e TRIBUNA COLONIALE si ricevono presso:

l'Amministraz. della TRIBUNA Via Milano N. 37

l'Agenzia dei viaggi *Chiari e Sommariva*, in Piazza Venezia, Palazzo delle Assicurazioni Generali;

l'Agenzia di viaggi *Ad. Rozzier Franz e Figli*, Via Condotti, 90.

Milano: Agenzia *Chiari e Sommariva* Via Dante, 7.

Il colloquio di Wilson col Papa

PARIGI, 8.

—*L'Agenzia Information, pubblica che quando Wilson ricevette a Parigi la visita di Monsignor Cerretti, questi gli disse che S. S. desiderava avere con lui un colloquio per esporgli quali erano stati i criteri che avevano guidato la politica vaticana durante la guerra, e quale sarebbe stato l'atteggiamento della Santa Sede durante le trattative per la pace.*

Wilson sottopose ai capi degli Stati Alleati il desiderio del Papa, e siccome nè Orlando, nè Lloyd George, nè Clémenceau sollevarono obbiezioni, Wilson accettò la proposta del colloquio e mentre duravano gli accordi per il cerimoniale, Wilson potette conoscere il pensiero dell'Intesa sui problemi religiosi in genere ed in particolare sulla libertà della Chiesa in Oriente.

Il colloquio di Wilson con Benedetto XV si è dunque svolto in pieno accordo con l'Intesa, e conforme alle direttive della politica delle grandi potenze alleate.

L'Information pubblica poi le seguenti dichiarazioni fornitele da persona intima di Wilson, relative al colloquio al Vaticano:

« Principale preoccupazione del Vaticano era quella di ottenere l'appoggio di Wilson per ammettere una sua rappresentanza alla Conferenza della pace. Ma Wilson rispose formalmente che le sole nazioni belligeranti hanno diritto di accesso alla Conferenza; e che toccherà alla Chiesa di collaborare dal di fuori all'opera pacifica e umanitaria con una propaganda sincera e ardente.

« Affidare alla Chiesa altra missione sarebbe, secondo Wilson, compromettere l'esecuzione di un programma che ha per base il diritto di nazionalità sopra qualsiasi divergenza religiosa ».

L'« Homme Libre » nel suo commento alla visita di Wilson al Papa, esclude che il colloquio abbia avuto qualsiasi portata politica. Il giornale di Clémenceau, rilevati i complessi problemi che avrebbero potuto essere oggetto di conversazione, afferma che questi non furono forse neanche abbordati nei diciotto minuti di colloquio con il Papa, e nei dieci minuti passati col cardinale Gasparri.

L'« Homme Libre » così conclude: « Il Papa ha abbastanza il senso delle sfumature, e il Presidente quello delle sue responsabilità di Capo di Stato, per essere certi che nè l'uno, nè l'altro abbiano abbordato in questo breve tempo altre questioni all'infuori di quelle di loro esclusiva competenza. Sarebbe quindi temerario accordare alla visita del 4 gennaio altro carattere, oltre a quello di una semplice conversazione di cortesia ».

Wilson di ritorno a Parigi

PARIGI, 8.

Il Presidente Wilson, proveniente da Genova, è giunto stamane alle ore 10.10 alla stazione di Lione, insieme con la signora e la signorina Wilson.

La visita di Wilson a Roma nei comenti americani

SPRIGFIELD, 6. — (Ritardato).

The Springfield Repubblican in un articolo di fondo relativo alla visita del Presidente Wilson in Italia dice:

In nessun paese il Presidente Wilson venne accolto da manifestazioni di benevolenza più cordiali.

Gli stretti vincoli che uniscono i due grandi paesi e che sono formati dalla grande corrente di italiani che si riversa in America e dal ritorno di molti di essi in Italia dopo essere stati pervasi dalle idee americane, costituivano di per sè soli una garanzia che il Presidente degli Stati Uniti sarebbe stato bene accolto in Italia.

* * *

NEW YORK, 6. — (Ritardato).

Il giornale *Evening Mail* parlando della visita del Presidente Wilson a Roma dice: Wilson con eloquenza che proveniva dal cuore ha rivolto al popolo italiano i saluti del popolo americano, e gli ha espresso l'assicurazione dell'ammirazione che il popolo americano nutre verso l'Italia perchè tutto quanto è stato sopportato e compiuto dal popolo italiano, lo è stato per il raggiungimento di quei medesimi ideali per i quali il popolo americano ha snudato la spada e si è lanciato nella mischia.

La morte del sen. Niccolini

FIRENZE, 8. — Stamane alle ore 2.35, è morto nella sua villa del Boschetto il senatore marchese Ippolito Niccolini. Era assistito dal figlio Carlo, da altri famigliari e da alcuni amici. Il trasporto funebre avrà luogo domani giovedì alle ore 16. La salma sarà tumulata nella cappella di famiglia nel cimitero delle Porte Sante.

L'on. Sonnino riceve i Sindaci di Trieste e di Gorizia

Ieri il Ministro degli Esteri, barone Sonnino, ha ricevuto alla Consulta i sindaci di Trieste e di Gorizia.

Il generale Ameglio a Napoli al comando del corpo d'armata?

Abbiamo da Napoli, 8:

E' stata appresa con molto compiacimento dalla cittadinanza la notizia data da alcuni giornali che il generale Ameglio verrebbe qui a comandare il corpo d'armata.

La notizia però non è stata finora confermata.

La "San Marco" a Parenzo

PARENZO, 7. — La R. nave *San Marco*, accolta con dimostrazioni di simpatia, si è fermata a Parenzo per due giorni. L'equipaggio è stato festeggiatissimo.

Ieri nella sala della Palestra ginnastica, gremita di pubblico, il colonnello Corsello, comandante la brigata Casale, presentato con vibranti parole del dott. Voltolina, ha parlato applauditissimo sulle fasi della guerra di liberazione, trascinando la folla ad una imponente manifestazione patriottica, con entusiastiche acclamazioni a Fiume italiana.

I telegrammi per l'estero

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

In vista de diminuito aggio sull'oro il Ministero del Tesoro ha stabilito che il supplemento di tasse del 40 per cento che attualmente si riscuote dagli uffici telegrafici a titolo di importo del cambio sulle tasse dei telegrammi per l'estero, pagate in moneta cartacea nazionale venga ridotta al 30 per cento.

Il provvedimento va in vigore dal 10 corrente.

Nel porto di Bari

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Al porti nazionali, nei quali può avere sede un Ispettorato dell'emigrazione, per gli effetti degli articoli 9 e 23 della predetta legge, è aggiunto il porto di Bari.

L'ordinamento finanziario nel Trentino

L'ordinamento finanziario della provincia del Tirolo e Voralberg faceva capo alla Direzione provinciale di Finanza di Innsbruck, che funzionava da autorità di seconda istanza per le imposte dirette e indirette ed aveva perciò giurisdizione sui federati delle imposte dirette presso i Distretti capitanali e sulle quattro direzioni distrettuali di finanza di Trento, Bressanone, Innsbruck e Feldkirch.

La condizione di fatto derivata dall'occupazione del Trentino e Alto Adige ha reso necessaria la immediata costituzione dell'organo provinciale di finanza di Innsbruck per tutto il territorio di giurisdizione del Governatore di Trento.

Con determinazione del Comando Supremo (Segretariato generale per gli affari civili) del 3 gennaio corrente è stata provvisoriamente istituita a Trento una Direzione provinciale di Finanza con tutte le attribuzioni già spettanti alla Direzione provinciale di Finanza di Innsbruck.

Wilson e le aspirazioni romene

Il vice-presidente del Consiglio dell'Unità Romena R. Padre Basilio Lucaciu, che trovasi da alcune settimane a Roma, ha ricevuto dal Presidente Wilson una lettera nella quale lo assicura del profondo e sincero interesse che porta alla causa romena.

Baruffe fra romeni e ungheresi a Budapest

ZURIGO, 8.

Baruffe sanguinose sono scoppiate a Budapest fra soldati romeni ed ungheresi.

Si tratta di soldati del Regno di Romania inviati insieme alle truppe alleate per mantenere l'ordine nella capitale ungherese.

Le sevizie contro il cadavere d'un compagno di Baracca

VALDIERI 6. — Alla famiglia Bellino giunge notizia della morte dell'aviatore sergente Francesco Bellino, della leggendaria squadriglia Baracca. Fece ottime prove anche sui campi di Francia dove da semplice meccanico si era guadagnato il brevetto. Sulla morte si hanno questi particolari.

Il 29 ottobre scorso egli volava sul cielo di Vittorio Veneto mentre infuriava la battaglia. Portatosi a bassa quota, rimaneva colpito, mentre mitragliava gli austriaci, da una pallottola esplodente alla testa. L'apparecchio precipitò e il Bellino giacque cadavere. Il nemico feroce non si contentò di derubare l'aviatore dell'orologio e di due anelli d'oro, ma si sfogò contro il cadavere, sparandogli a bruciapelo vari colpi di moschetto. Il cadavere con l'apparecchio infranto fu ritrovato la mattina del 30 ottobre dai nostri che diedero all'eroe onorata sepoltura.

Le campagne di Signa inondate per la piena dell'Arno, cinque milioni di danni.

FIRENZE, 8. — Si ha da Signa: Tutta la pianura è inondata, in alcune zone l'acqua ha raggiunto i due metri. Il paese di Ponte di Mezzo presenta uno spettacolo impressionantissimo perchè è completamente bloccato, sono stati stabiliti servizi di traghettamento e numerose barche recano i viveri alle famiglie bloccate. Anche Porto di Mezzo è bloccato. Nel molino Lenzi si è dovuto interrompere i lavori. La fabbrica di paglia Santini è inondata. La fabbrica di ceramiche Bondi è minacciata e la direzione ha fatto sgombrare tutto il primo piano. Per la rottura dell'argine del fiume, Bisenzio e S. Mauro a Signa sono allagate.

Essendo rimasti inoperosi i fornai ieri sera è mancato il pane ma stamane è stato provveduto chiedendolo all'Ente autonomo dei consumi di Firenze.

Ieri sera furono sospesi i treni Firenze-Empoli essendo inondata la linea in due punti, presso la stazione di S. Donnino e presso quella di Montelupo: la forza dell'acqua ha fatto spostare le rotaie. La fabbrica Cinelli è molto danneggiata e nella Piana del Bisenzio, l'acqua ha raggiunto anche i tre metri. I barcaioli compiono continui salvataggi ponendo al sicuro intere famiglie rimaste qua e là in mezzo all'acqua. In località Fornaci, certo Natale Manzini ha posto in salvo quattro giovanetti caduti da un ponte improvvisato.

I treni per Pisa e Livorno sono stati inoltrati per la via Pistoia. La Direzione delle Ferrovie ha mandato sul posto squadre di operai per vedere se per oggi si può riattivare la linea. I danni della inondazione si fanno ascendere a circa 5 milioni. Anche nel Vald'Arno Superiore, fra Montevarchi e Figline, l'Arno ha straripato inondando una larga zona di terreno e nella quale si trovano bloccate molte famiglie.

Ieri sera, placidamente e santamente come visse, munita dei conforti religiosi, si addormentava nel sonno dei giusti la signora

Emilia Colalè Ved. Bellisari

I figli prof. GIUSEPPE con la consorte NINA CIARROCCA, TERESA col consorte dott. DISABATO e suor MARIA VINCENZA; la nuora GIULIA SABELLI la cognata BARBARA e FRANCESCA, i nipoti e le nipote ne danno il triste annunzio.

La presente vale di partecipazione personale.

Aquila 8 Gennaio, 1919.

Si dispensa dalle visite.

Borsa di Roma

8 gennaio 1919

VALORI DI STATO

Rendita 3 50 % Cont.	80 55
» Fine	80 65
Consolid. 5 % 1918 Cont.	86 25
» Fine	86 40
Prestito Naz. 4 50 % 1915	83 +
» 5 % 1916	86 +

AZIONI

Banca d'Italia	1450 —
Istituto Fondiario	552 —
Banca Commerciale Italiana	904 —
Credito Italiano	705 —
Banca Italiana di Sconto	605 —
Banco di Roma	116 1/2
Meridionali	518 —
Mediterraneo	276 —
Rubattino	745 —
S. N. I. A.	404 —
Tramways Roma	494 —
Acqua Marcia	1950 —
Gas Roma	893 —
Condotte d'Acqua	282 —
Acciaierie Terni	2875 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	238 —
Ansaldo	246 1/2
Metallurgica	400 —
Miniere Elba	394 —
Miniere Antimonio	106 1/2
Miniere Montecatini	107 —
Immobiliari	370 —
Beni Stabili	278 —
Imprese Fondiarie	94 —
Fondi Rustici	300 —
Risanamento	340 —
Carburo	878 —
Azoto	318 —
Elettrochimica	450 —
Concimi Romani	204 —
Forni Elettrici	440 —
Zuccheri Romani	410 1/2
Eridania	480 —
Molini Pantanella	400 —
Marconi	435 —
F. I. A. T.	430 —
Cotoniere Meridionali	128 —

I PROBLEMI DEL DOPO GUERRA

L'aviazione di domani

E' un problema di importanza nazionale e bisogna risolverlo con energie fattive, intessuta di fervida volontà, con tenacità di propositi pari a quella dimostrata dalla nostra industria statale e privata nel dar vita dapprima e poi nel fare meravigliosamente progredire, l'aviazione nostra, sorpresa dalla guerra, quando ancora da noi non aveva che una povera veste sportiva. Premuti dalla dura necessità della battaglia la nostra corsa verso il meraviglioso è stata incessante e magnifica: abbiamo lavorato con coscienza di intendimenti, con genialità tutta nostra, ci siamo tracciati un programma vasto, irto di difficoltà materiali e tecniche, abbiamo dato una nostra impronta a quanto era conosciuto, una impronta indistruttibile: abbiamo fatto di più: abbiamo creato e nel volgere breve di pochi anni la nostra aviazione si è affermata, fortemente affermata per superiorità d'apparecchi, per perfezione meccanica, per numero di piloti, per il loro ardire, per la bravura dimostrata sui cieli nemici, nei «raids» non tentati da alcuno.

I nostri tipi hanno varcato l'oceano: quanto poteva richiedersi dalla intelligenza, la nostra genialità ha dato: dal nulla si è creata una completa organizzazione industriale che ha dato frutti insperati: adesso siamo all'avanguardia e possiamo guardare serenamente e con compiacimento quanto le altre nazioni hanno fatto e prodotto.

Ma ora la guerra è finita, ora è cessato il fragore della battaglia nei campi d'Europa, all'ansia di guerra sta per succedere quella altrettanto febbrile per la pace, per la riorganizzazione della pace. E gli sforzi compiuti dall'aviazione da battaglia, dovranno andare perduti? E lo slancio dimostrato dovrà subire un arresto?

* * *

A chi considera con serenità, con fortezza di propositi il lavoro enorme che dovrà essere compiuto per dare alla vita mondiale un nuovo assetto quando essa sarà definitivamente spogliata del grigio-verde, questo non può sembrare: è solamente cambiato l'oggetto della fatica e dello slancio: quello che si è fatto per la guerra, dovrà farsi ora per la pace. Si lavorerà su di un magnifico seminato e la trasformazione sarà l'oggetto del nostro lavoro assiduo e tenace.

Trasformare: una parola che è tutto un programma di lavoro! Trasformare l'organizzazione guerresca in una organizzazione atta a valorizzare per la pace gli elementi materiali e umani formati con processo così rapidamente e faticosamente produttivo.

Trasformare gli obbietti da raggiungere, risolvere l'assillante problema dell'aviazione del dopo-guerra dal punto di vista morale, scientifico, industriale. L'industria nazionale è impegnata a fondo: vi è stata una straordinaria fioritura di campi-scuola, *hangars*, officine, ma vi è stato anche uno straordinario impiego delle industrie sussidiarie; un esercito che si può calcolare ascenda a 150.000 lavoratori tecnicamente specializzati, attende ora, dopo l'inevitabile arresto seguito alla fine del colossale incendio mondiale, di continuare nella sua produzione. Ma occorre che lo Stato disciplini tutte queste energie, le raccolga, formuli un programma statale dell'aviazione di domani, come già si fa in Francia, in Inghilterra, un programma che suoni valido aiuto per l'industria, che valga a farle agevolmente superare questo aspro momento di perplessità, che impedisca il rovesciamento sul mercato del lavoro, di tutte le migli[aia] dei lavoratori dell'aviazione, ch[e utilizzi] i magnifici materiali di ogni specie accumulati in previsione della continuazione della guerra.

* * *

E' un problema grave ma che, per la sua stessa eccezionale gravità, di per se stesso s'impone: e bisogna affrontarlo — si è detto — con coraggio deciso, con fermezza di propositi.

Abbiamo accennato prima alla Francia, all'Inghilterra: della necessità di trasformare l'aviazione di guerra secondo scopi di pace se ne sono già resi conto i governanti di quelle nazioni. Il ministro inglese per l'aviazione, Lord Weir, ha già esposto in un suo discorso il programma dell'aviazione di pace in Inghilterra: ha espresso la sua ferma fede nell'avvenire dei servizi dei trasporti aerei che rivaleggieranno un giorno e forse sorpasseranno quelli terrestri e marittimi per potenza di macchina volante: ha dichiarato come l'Inghilterra abbia già sottoposto agli Alleati l'abbozzo di una convenzione aerea internazionale e come una volta arrivati su questo ad un accordo, sarà dato libero campo alla navigazione aerea di iniziativa privata che potrà giovarsi delle migliaia di apparecchi militari divenuti superflui e dei piloti che l'esercito inglese possiede.

Lo Stato dovrà assicurare, regolare e curare le iniziative private creando un apposito Ministero per adibire al traffico commerciale aereo gli attuali aerodromi militari. E ancora: per dare ai progetti una pratica consistenza, aviatori inglesi saranno inviati tra giorni a Firenze e a Roma per studiare una grande linea aerea tra l'Inghilterra e l'India: progetto superbo di gente che conosce la propria forza.

Il programma della Francia è più concreto: numerosissime linee internazionali si irradierebbero da Parigi; tra le altre, e sopratutto poichè la cosa ci riguarda da presso, accenniamo a due di esse: la Parigi-Torino-Trieste-Vienna-Odessa e la Parigi-Marsiglia-Roma-Brindisi. Sono dunque i nostri cieli che dovrebbero essere varcati dal naviglio aereo straniero; è la magnifica posizione della nostra terra, meraviglioso ponte tra l'occidente e l'oriente, tra l'Europa e l'Africa che dovrebbe favorire ancora e in altro campo interessi economici che non siano i nostri; è l'Italia che dovrebbe offrire i suoi scali per altri commerci, l'Italia i cui interessi in Oriente sono vitali, l'Italia che ha in Africa un vasto impero coloniale!

* * *

L'allarme è dato come una fanfara squillante che inviti alla battaglia: a noi il correre prontamente ai ripari, per non farci sorpassare in un campo dove abbiamo acquistato una preminenza indiscutibile, perchè tale preminenza non ci venga strappata per sempre.

Non si è tracciato ancora un programma statale disciplinatore dell'attività aviatoria di domani: si tracci almeno un programma che disciplini il trapasso tra due stadi troppo opposti, il trapasso dalla guerra alla pace, e tale da non provocare quello stato caotico che sarebbe una minaccia per l'avvenire della nostra aviazione.

L'istituzione di linee aeree postali e passeggeri, di una rete di comunicazioni aeree tra le nostre regioni; l'estensione di tali linee aeree a grandi distanze onde allacciare il nostro paese anche coi centri estremi della linea d'armistizio, con l'Oriente, coi nostri maggiori centri coloniali; l'impiego degli aeroplani per i servizi di trasporto, nelle stesse colonie, per i rilievi topografici idrografici mediante la fotografia, per prestare immediato e valido appoggio ai presidi isolati; tutto ciò sarebbe un magnifico nuovo orientamento della nostra attività aviatoria. Occorre creare sistemi nuovi per utilizzare l'aviazione di oggi per altri scopi che non siano la guerra, per *exploiter* mercati lontani dove il nostro paese non deve giungere ultimo. Non è esatto che il materiale approntato per gli apparecchi di guerra non serva, che gli apparecchi stessi non siano trasformabili, che lasciati anche come sono attualmente non possano essere utilizzati: si pensi ai colossali aeroplani da bombardamento, alle enormi quantità d'esplosivi che potevano trasportare, ai lunghi percorsi tentati e magnificamente riusciti: perchè questi stessi apparecchi non debbono solcare ancora le vie del cielo come magnifici mezzi aerei di trasporto, perchè non dovrebbero rispondere alle esigenze di celeri e sicuri servizi postali aerei? Se riandiamo col pensiero ai primi grami voli compiuti da uomini che avevano fede sicura nell'avvenire del più pesante dell'aria solamente all'inizio dell'ultimo decennio, alle conquiste, alle perfezioni tecniche raggiunte in pochi anni, non è lecito dubitare del nostro genio per l'applicazione pacifica del formidabile mezzo di guerra che ha segnato l'affacciarsi e il progredire magnifico della «quinta arma». Dare un orientamento nuovo all'attività aviatoria, costruire una razionale sistemazione e organizzazione ai servizi ausiliari come si è fatto per altre forme di trasporti; togliere all'aviazione ogni carattere d'avventura per l'applicazione ai pubblici servizi; dare alla completa perfezione degli istrumenti di bordo il sussidio di una più esatta e minuziosa cartografia; ad una perfetta scelta di rotte, dare l'aiuto di scali sicuri a distanze uniformi. Ecco ciò che si deve fare. E tutto ciò è possibile qualora si pensi agli innumerevoli tentativi che in questi anni di guerra non sono stati incoraggiati, alle invenzioni che non hanno avuto ancora il conforto dell'esperienza perchè miranti ad altre applicazioni che non fossero guerresche; all'intelligenza propria della nostra razza inesauribile di risorse, che ci sbalzò — lo ripetiamo ancora — all'avanguardia dell'aviazione nel mondo.

Si risolverà il problema dell'aviazione di domani?

Parlamentari lombardi sotto gli auspici della «Lega aerea Nazionale» hanno indetto un convegno — che già si è iniziato a Milano — di scienziati, tecnici, pratici e teorici per affrontare il problema, studiarlo nella sua vasta complessità per sfrondarlo di tutto ciò che è fantasia, per iniziare l'attuazione di ciò che non è sogno, ma frutto di una visione acuta, serena dell'avvenire; per formulare un programma di lavoro magnifico e fattivo.

Le altre nazioni ci hanno dato l'allarme: raccoglierlo con volontà decisa di vittoria è per la nostra aviazione l'inizio di un meraviglioso domani.

Alberto Tosi.

Si combatte per le vie di Berlino

BASILEA, 8.

Liebknecht, aiutato dagl'indipendenti che si sono messi dalla sua parte, sta tentando e la lotta dura per le vie di Berlino da due giorni, d'impadronirsi del governo, tenuto da Ebert e dai maggioritari.

Il pretesto della lotta è noto; un piccolo decreto dei commissari del popolo sul presidente della polizia Eichhorn, sospettato di relazioni coi bolscevichi russi e che lavorava per togliere autorità e rovesciare il governo che gli aveva confidato il delicatissimo ufficio del quale egli approfittò per reclutare nel corpo di polizia elementi esclusivamente spartachiani e indipendenti il cui compito era di impedire l'esecuzione degli ordini del governo e favorire i compagni di fede. Il decreto esonerava questo corpo di polizia dall'ufficio, affidando la presidenza della polizia al ministro Ernst. Gli spartachiani si dichiararono a favore del loro uomo e indissero comizi di protesta invitando il proletariato a scendere nelle vie armato. In realtà essi volevano abbattere il governo e sostituirvi la dittatura proletaria, perchè non vogliono soprattutto che si convochi la Costituente che veramente segnerebbe la fine delle loro agitazioni.

La folla armata

Domenica scesero portente nelle piazze: da tutti i quartieri eccentrici si riversarono nella città torbide schiere di donne, uomini, ragazzaglia, portando panieri e pacchi pieni di granate a mano e trascinandosi dietro le mitragliatrici. Molti avevano dei fucili, largamente distribuiti negli ultimi giorni dalle Officine di Spandau, dove gli spartachiani sono in maggioranza. Dopo tenuto un comizio tumultuoso, in cui parlarono Liebknecht e Radek, proclamando tra l'altro che non si doveva fare la pace con l'Intesa, la folla diede poi l'assalto alle redazioni dei giornali, eccettuate quelle della *Taegliche Rundschau* e della *Deutsche Tage Zeitung* organi reazionari, cosa che fa supporre che possano correre tra gli elementi dell'estrema destra e dell'estrema sinistra relazioni molto strette.

La città fu terrorizzata. Negozi, banche, opifici vennero chiusi mentre forti distaccamenti di soldati occupavano le vie dove sono gli edifici pubblici. Ma nello stesso tempo la polizia occupava gli uffici principali, col pretesto di vigilarli, in realtà per averli nelle mani per conto degli spartachiani.

Il Governo si radunò insieme col Consiglio centrale dei Consiglio operai e soldati per deliberare sui provvedimenti da prendersi. Si decise la resistenza ad ogni costo ed il Consiglio centrale lanciò un proclama in questo senso, invitando i soldati e gli operai ad armarsi e correre alla difesa del Governo.

Il Governo, a sua volta, emanava un appello in cui diceva: «Per la seconda volta i banditi armati della lega spartachiana occuparono l'edificio del *Vorwaerts*. I capeggiatori di questa lega proclamano oggi con discorsi pubblici il violento rovesciamento del Governo, l'assassinio e la sanguinosa guerra civile e l'istituzione della dittatura spartachiana. Il Governo tedesco, e specialmente il proletariato, sono minacciati dal peggiore dei pericoli. L'anarchia e la fame sarebbero la conseguenza del regime spartachiano. La nostra pazienza è ormai esaurita. Non vogliamo lasciarci intimorire più a lungo da pazzi e da malfattori. Finalmente si deve ristabilire l'ordine a Berlino ed assicurare il tranquillo riassetto della repubblica tedesca. Vi invitiamo dunque in segno di protesta ad opporvi alla violenza dei seguaci di Spartaco, a deporre il lavoro ed a comparire immediatamente sotto la guida dei vostri fiduciari dinanzi alla casa del Governo. Operai, cittadini, compagni, soldati. Comparite in massa a dimostrare di essere all'altezza del compito della difesa delle vostre libertà, dei vostro diritto, della vostra proprietà privata».

Anche i maggioritari si armano

A questi appelli anche i maggioritari si armarono. Centinaia di migliaia di operai si mossero e la Wilhelmstrasse e la Wilhelmplatz furono gremite di maggioritari armati con bandiere e cartelli inneggianti al Governo e imprecanti a Liebknecht.

I trams dovettero sospendere il servizio. Anche la ferrovia metropolitana era sospesa. Intanto nella Siegeshallee gli spartachiani tenevano i loro comizi, dopo i quali si riversarono nelle scuderie reali dove si trovava Eichhorn, per riceverví le armi. Nelle vie passavano file di automobili e di camions pieni di fucili e di munizioni.

Liebknecht e Radek erano continuamente in giro a spronare i seguaci a massacrare e a tutto distruggere. L'incitatore russo parlò incitando a suscitare l'incendio «perchè — diceva — in tal modo esso arriverà anche nei paesi dell'Intesa e voi potrete respingere la pace e non perderete nemmeno un palmo di suolo tedesco».

Dinanzi al cancellierato vi era una moltitudine enorme. Scheidemann si affacciò al balcone e parlò. Parlò pure un membro del Consiglio centrale invitando i soldati a schierarsi davanti al palazzo. Si annunziò che Noske era stato nominato comandante in capo delle Marche. Parlò anche un altro membro del Consiglio centrale dicendo che la giornata doveva essere decisiva.

E la battaglia incominciò un po' dappertutto.

Un automobile armato impegnò la lotta coi soldati che lo colpirono con granate a mano. Gli spartachiani lasciarono sul terreno numerosi morti. Alla Kaiserhof e sulla Wilhelmstrasse si ebbero altri scontri, pure con morti, e conflitti sanguinosi si ebbero dinanzi all'Ufficio delle poste e telegrafi di cui gli spartachiani tentarono invano tre volte di impadronirsi. Nella Wilhelmstrasse principalmente la situazione era tragica. Separati solo da pochi metri gli spartachiani ed i maggioritari si sparavano e si lanciavano granate a mano. Nelle scuderie i marinai si erano trincerati. Verso sera gli indipendenti tentarono di negoziare e il Governo non sarebbe stato contrario ma gli spartachiani si opposero. Un gruppo di dimostranti penetrò nella casa del ministro Ernst tenendolo prigioniero per parecchie ore.

La giornata decisiva

Oggi probabilmente la giornata sarà decisiva.

Le ultime notizie di fonte spartachiana recano che Eichhorn è padrone della situazione. Liebknecht avrebbe corso pericolo di vita dinanzi al palazzo della Cancelleria. Salvato, tenne un discorso nel quale disse: ora è il momento di agire, ma siate prudenti. Le truppe berlinesi saranno al vostro fianco ed il governo di Ebert e di Scheidemann è impossibile anche dal punto di vista borghese. Non ci sarà pace finchè la vostra meta non sarà raggiunta ed i governi non saranno diventati proletari in tutto il mondo.

Anche in provincia si segnalano disordini promossi dagli spartachiani. Così nel Baden dove si tennero ieri le elezioni per l'assemblea costituente riuscite disastrose pure per i socialisti, la maggioranza essendo rimasta ai partiti borghesi, un solo indipendente e nessuno spartachiano essendo stati eletti.

Torbidi si ebbero pure a Mannheim, e presso Beuthen ove vi furono alcuni morti.

Ebert oppone la forza

ZURIGO, 8.

Si ha da Berlino: Ieri sera ad ora inoltrata continuavano i conflitti nelle pubbliche vie. Si conferma che l'assalto al Cancellierato, avvenuto fra le 6 e le 7 di sera, venne respinto, ma si crede che altri assalti seguiteranno. Il Governo dice che riuscirà a padroneggiare la situazione.

Per iniziativa di Dittmann, di Haase e di Breitscheid sarebbero in corso negoziati per un compromesso col Governo. Quest'ultimo peraltro chiese il disarmo di tutti i non socialisti e lo sgombero delle redazioni e degli edifici pubblici occupati. Si dice inoltre che Eichhorn si dimetta.

Il giornale Germania *afferma che gli spartachiani hanno preso d'assalto depositi di armi a Spandau.*

L'abitazione del nuovo presidente di polizia Ernst fu assalita. La Frankfurter Zeitung *reca che gli spartachiani hanno occupato il telegrafo centrale.*

I pochi giornali usciti si limitano a narrare i fatti. La Taegliche Rundschau *e la* Deutsche Zeitung *hanno qualche commento. La prima scrive che Berlino è il grande manicomio della Germania. La seconda dice non doversi permettere che una debole minoranza eserciti effettivamente il potere. Le condizioni attuali continua il giornale, sono insostenibili: il Governo deve eliminarle; dietro di esso stanno le masse. Il tempo dei negoziati è passato. Si opponga la forza alla forza.*

* * *

Si ha da Berlino: Le guarnigioni di Berlino, di Brandenburgo, di Francoforte, di Kustrin e la divisione di marina di Berlino si sono schierate a fianco del Governo.

Per tutta la notte di ieri ed oggi si è combattuto: vi sono molti morti.

La Banca dell'Impero, il telegrafo e il telefono sono in mano del Governo.

Gli sforzi del Governo

ZURIGO, 8.

Si ha da Berlino: sono in corso negoziati fra il Governo ed i minoritari. Finora non si è addivenuti ad alcuna conclusione.

Le truppe si mantengono fedeli al governo. Noske ordinò ai cacciatori di Lubecca di venire nella Capitale.

Alcuni marinai invasero ieri la sede del Segretariato del popolo del partito democratico, distruggendo proclami elettorali.

In piazza Parigi, gli spartachiani tentarono d'invadere l'Hotel Adlon, col pretesto che sul tetto vi era una mitragliatrice; si vide invece che si trattava di una macchina di un cinematografo americano che prendeva una film dei conflitti.

Fu emanato un proclama che dichiara la Germania in grave pericolo. Il proclama dice: Mentre lavoriamo a creare una nuova libertà, i nostri connazionali ad Oriente ci lanciano grida di soccorso; ancora qualche giorno senza difesa e temiamo che ampi territori ad Oriente cadranno sotto l'imperialismo polacco.

Il governo ed il popolo protestano contro questo tentativo di mettere il mondo, prima della pace, davanti al fatto compiuto.

Abbiamo accettato i 14 punti di Wilson, quale base di una pace felice; li manterremo coscienziosamente; ma le proteste non bastano; bisogna venire in aiuto ai camerati d'Oriente; perciò entrate come volontari fra le truppe d'Oriente. »

Il proclama annuncia aperti gli arruolamenti per dimostrare che fu distrutto il militarismo, ma non la volontà dei cittadini.

La vittoria di Ebert

ZURIGO, 8.

Si ha da Berlino: Stamane alle ore 10 si combatteva nuovamente dinanzi al palazzo della Cancelleria. I funzionari della polizia hanno lasciato il loro ufficio temendo per la loro vita.

Ciò costituisce una prova che i partigiani del Governo hanno ancora il sopravvento. Ciò è dimostrato inoltre dal fatto che Haase, e Dantzig tentano di concludere un accordo col Governo.

I polacchi avanzano

ZURIGO, 8.

Si ha da Berlino:

Hohensalza è caduta in potere dei polacchi dopo una battaglia in cui vi sono stati cento morti. Una parte del presidio tedesco è stata disarmata. I polacchi si sono pure impadroniti di Wollestein.

Ludendorff è fuggito in Svezia

LONDRA, 7.

I giornali hanno da Copenaghen che, secondo informazioni da Stoccolma, il Ministero dell'Interno svedese conferma la notizia del Politiken *che annunciava l'arrivo del generale Ludendorff in Svezia.*

Un delegato ungherese a Roma?

TRIESTE, 8.

E' giunto da Budapest a Fiume un delegato della Repubblica ungherese, per conferire col Consiglio nazionale italiano e studiare la possibilità di un accordo per la soluzione dei problemi d'ordine giuridico ed amministrativo che gli avvenimenti hanno fatto sorgere tra due governi.

Il delegato di Karolyi — oltre che coi membri del Consiglio nazionale — ha conferito col generale Grazioli ed ha chiesto al Comando del corpo interalleato di occupazione un salvacondotto per Roma, volendo abboccarsi col Ministro degli esteri italiano. Sembra che il delegato della Repubblica ungherese — chiedendo di recarsi nella Capitale italiana — sia latore di un messaggio scritto e verbale di Karolyi nel quale sarebbe esposta la situazione presente e quella probabile nel prossimo avvenire dello Stato ungherese. La situazione dei partiti e quella militare, di fronte al dilagare degli eserciti nella pianura ungherese, che fanno ogni giorno più piccola l'Ungheria.

Karolyi infine chiederebbe l'appoggio dell'Intesa e specialmente dell'Italia per dare agli elementi sani del paese, che pure si dichiarano pronti ad espiare i falli dell'Ungheria di Tisza, la possibilità di mantenere l'ordine, di far rispettare il principio di autorità e di avviare l'Ungheria sulla via della rinascita politica, sociale ed economica.

A Fiume il delegato dello Stato ungherese è stato accolto con molta cortesia, volendo con ciò i fiumani, pure senza venire meno ai doveri di una ospitalità rigidamente diplomatica, accentuare bene la condizione sua di rappresentante di uno Stato straniero e nemico. Il delegato di Karolyi del resto si mostra rispettosissimo del principio di autorità sovrana, sulla base del quale soltanto il Consiglio nazionale italiano di Fiume ha accettato di intavolare questo scambio di vedute.

Per la morte di Roosevelt

Il lutto di Washington

WASHINGTON, 7.

Il Senato e la Camera dei rappresentanti, dopo avere approvato una mozione in cui si esprime il rammarico per la morte di Teodoro Roosevelt, hanno nominato una delegazione per rappresentarle ai funerali del defunto che avranno luogo mercoledì ed hanno tolto la seduta in segno di lutto.

La notizia a Wilson

PARIGI, 8.

Wilson ha appreso al suo passaggio da Modane la notizia della morte di Teodoro Roosevelt. Egli ha inviato immediatamente agli Stati Uniti un telegramma il quale ordina che vengano issate le bandiere a mezz'asta e che gli uffici pubblici nel giorno dei funerali rimangano chiusi.

Gli ultimi giorni di Roosevelt

NEW YORK, 7.

L'ex-Presidente Roosevelt dal giorno di Natale si trovava nella sua abitazione di Oyster Bay, dove era stato trasportato dall'ospedale Roosevelt di New York, nel quale era rimasto degente per qualche tempo per un attacco di sciatica. Poco prima della sua uscita dall'ospedale Roosevelt aveva subito un'operazione che gli aveva quasi completamente tolto l'udito.

I funebri verranno celebrati alla Christ Episcopal Church. Ufficierà il Reverendo Dr George Talmage. Verrà sepolto al Cimitero Young di Oyster Bay.

* * *

Il Gran Maestro dell'Ordine Massonico ha trasmesso alla famiglia di Teodoro Roosevelt, a Oyster Bay, il seguente dispaccio:

« Per me personalmente e per la Massoneria italiana la immatura perdita dell'eminente cittadino e statista Teodoro Roosevelt è intenso dolore. — *Ernesto Nathan.* »

Teodoro Roosevelt apparteneva all'Ordine Massonico ed era anche membro onorario della Loggia Rienzi di Roma.

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno rinnovato per il 1919, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

La Missione Svizzera a Zara

ZARA, gennaio.

Proveniente da Trieste e Fiume è qui giunta col cacciatorpediniere «Acerbi» una missione svizzera che ha visitato, con grande interesse, i territori adriatici italiani, recentemente redenti.

La missione svizzera accompagnata dal ten. Paolo Thaon di Revel, dal ten. Salasti e dal pubblicista Giulio Caprin, è formata dal professor Maurice Milloud dell'Università di Losanna, presidente e membro di varie Accademie svizzere e francesi, nonchè dotto cultore di scienze sociali ed economiche; dal pubblicista on. Emilio Bossi, consigliere nazionale per il Canton del Ticino; dal prof. Francesco Chiesa di Lugano, poeta e scrittore e dai giornalisti William Zellweger di Basilea, Eduardo Ganzoni di Ginevra, Alberto Fellemberg di Berna e Teodoro Vaucher di Ginevra, corrispondente dell'«Illustration».

La visita degli ospiti ha assunto una speciale importanza sia perchè improntata alla più schietta cordialità, sia perchè potrà sollecitare l'attuazione di un voto già formulato fin dall'aprile 1917 a Bellinzona dall'Associazione Ticinese per le Acque: il congiungimento della linea fluviale Venezia-Milano con il lago di Lugano e il lago Maggiore. Questo importante problema merita una sollecita attenzione specialmente oggi che la Germania, attraverso la linea navigabile del Reno, non può più sostenere la concorrenza di una volta, ai danni dell'Italia e della Francia, per il rifornimento della Svizzera.

I delegati svizzeri hanno attentamente visitato Zara e i suoi monumenti romani e veneti, impressionati dall'italianità della patriottica città.

Agli ospiti, a nome del Governatore della Dalmazia, è stato offerto un banchetto cui hanno preso parte il Sindaco di Zara, il comandante dell'«Acerbi» capitano di corvetta Guido Po, e diversi ufficiali della nostra Marina.

Sono stati scambiati brindisi all'amicizia italo-svizzera e al trionfo delle [idea]lità italiane. Il consigliere nazionale [per] il Canton Ticino on. Rossi ha esaltato [la] magnifica opera dell'ufficiale italiano. [E]gli ha detto:

Il discorso dell'on. Bossi

Una delle ragioni più potenti a spieg[are] la stupenda prova fatta dall'Italia nella grande guerra è questa: che l'ufficiale italiano, il quale seguendo la generosa e mite natura della stirpe e l'impulso della secolare tradizione ha saputo attuare sempre e soprattutto nei momenti più difficili, una forma di disciplina superiore. Superiore perchè fondata sulla convinzione, sul rispetto e sull'affetto. Disciplina veramente degna d'un popolo d'uomini liberi, perchè, come l'impero della rigida forma tiranneggia e uccide lo spirito e prepara le male obbedienze e le aperte ribellioni, così è sicura e bella libertà accettare il proprio dovere sotto la specie della fede e dell'amore, il popolo italiano sta per compiere opere meravigliose di pace. Poichè una nazione grandeggia e fiorisce quando l'attività di tutti diventa volonterosa armonia, comunione di coscienza, obbedienza anche, che, come è giusto e necessario, non però a chi è semplicemente più potente, ma a chi sembra ed è più degno di comandare, per il bene di tutti. E qui mi accorgo che, avendo voluto brindare all'Ufficiale italiano, abbia brindato all'Italia stessa ».

Il prof. Milloud

Il prof. Milloud scioglie a sua volta un inno all'italianità di Zara, prendendo lo spunto da un libro offerto a lui e ai suoi amici dal sindaco Ziliotto: «La storia di Zara». L'eminente uomo, dopo aver ringraziato dell'accoglienza e del dono, dice:

« Istruiti dalle esperienze che il nostro popolo ha fatto in una lunga storia ricca di lotte per la libertà, noi più che gli altri siamo in grado di comprendere i vostri sentimenti e salutiamo le vostre ardenti speranze. Ma ciò che noi non abbiamo conosciuto è la prova secolare a cui è stata sottoposta una fede che gli avvenimenti non hanno avuto mai la forza di infrangere o indebolire; è l'oppressione che si accanì a sradicare dalle anime i germi profondi della vita nazionale; è la lotta d'ogni istante che fu imposta in ogni circostanza da un tiranno geloso a un popolo disarmato.

Voi avete saputo resistere ed avete trionfato. Sotto il peso della tirannia avete conservato la vostra anima forte e libera. Ed è questa la ragione che vi permette nel giorno della libertà di volgervi verso il passato del quale questo splendido libro vi attesta la grandezza e la bellezza. Esso è il documento indiscutibile di una tradizione più di una volta interrotta, ed ogni volta rinnovata con infaticabile tenacia, tutta inspirata a quella medesima passione di italianità che riceve oggi la sua ricompensa. Tradizione di coltura e di bellezza, tradizione di energia e di fedeltà. L'Italia sorgeva sulle vostre rive nello stesso tempo in cui essa si costruiva, attraverso il dolore e l'eroismo sul suolo mutilato della Penisola.

Eredi dell'antica Roma, prima d'appartenere a Venezia, voi non siete stati i rampolli dell'italianità; ne siete stati i contemporanei altrettanto antichi quanto creatori di italianità prima che l'Italia esistesse e fratelli sempre. Siete coloro che accarezzavano la lor più grande speranza, così lungamente calpestata, oggi giorno più feconda che non lo fosse quando gonfiava i petti dei suoi primi eroi. Questa tradizione che così grandemente e chiaramente emana da questo libro, monumento dedicato alla piccola patria che chiamò la grande, è una garanzia per voi nell'avvenire, in nome del passato.

Questo monumento è così grande che noi non possiamo separare il vostro destino futuro dal destino italiano. Chi potrebbe porre in dubbio una verità che la storia conferma in ogni pagina? Chi potrà dubitarne quando l'opinione pubblica ne sarà a conoscenza? Nell'apparente indifferenza dell'opinio pubblica d'Europa dinnanzi alle vostre rivendicazioni ed ai problemi imperiosi che vi riguardano, l'ignoranza ha una ben più gran parte che la cattiva volontà. Ciò che è necessario è che l'opinione sia informata e se noi personalmente possiamo contribuirvi in qualche misura, stimo che sia nostro dovere il farlo. Giacchè la vostra causa rappresenta da un lato la gran causa per la quale le nazioni civili del mondo intero hanno combattuto ».

Termina augurando che Zara non venga separata dalla grande Italia.

I delegati svizzeri — prima di lasciare la Dalmazia — hanno a loro volta invitato il Comandante e gli ufficiali dello «Acerbi» ad un banchetto durante il quale sono stati pronunciati altri brindisi improntati, come i primi, alla più schietta cordialità.

La partenza dei Delegati dalmati

Col direttissimo di Trieste, sono partiti ieri sera i rappresentanti di Zara, Sebenico, Traù e Spalato.

I rappresentanti delle città dalmate si recheranno nell'Italia settentrionale, dove prenderanno parte alle manifestazioni pro-Dalmazia, che avranno luogo a Padova, a Venezia, a Milano e nelle altre città principali del Piemonte e della Lombardia.

Notizie e Informazioni

Diaz pel nuovo anno al Re

PADOVA, 8.

Il Generale Diaz ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

« L'esercito, che nei giorni degli asprì cimenti salutò nella M. V. il simbolo della sua fede e delle sue speranze, all'inizio del nuovo anno rievoca le gloriose memorie delle ore di lotta e di sacrificio in cui la M. V. fu ad ogni combattente duce ed esempio, ed al suo Re rivolge la espressione della più incrollabile fedeltà e l'augurio più devoto e più fervido ».

S. M. il Re ha così risposto:

« Ringrazio di cuore l'E. V. per il saluto e per l'augurio che mi rivolge in nome dell'Esercito. Rinnovo ad esso le vive espressioni dell'animo mio riconoscente e nel ricordo incancellabile delle sublimi virtù che ufficiali e soldati dedicarono alla gloria ed alla grandezza della Patria, ricambio a tutti i più fervidi auguri di ogni fortuna ».

Consiglio dei Ministri

Nel pomeriggio di ieri si è riunito al Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Era assente l'on. Nitti, ancora indisposto.

Il Consiglio si è occupato di affari politici in relazione alle prossime conferenze di Parigi e in ultimo di affari di

colgano tutte le occasioni per dim. calorosamente la loro amicizia.

Da quattro anni che sono qui — telegrafa il corrispondente del *Times* da Roma — ho sentito più volte la Camera italiana rintronare di applausi; ma non fui mai testimone di un'ovazione paragonabile all'entusiastico scoppio di applausi che salutò l'entrata del re Vittorio e del Presidente

L'on. Bissolati alla "Morning Post,,

L'on. Bissolati ha concesso alla *Morning Post* un'intervista in cui spiega i motivi delle sue dimissioni e dei suoi dissensi nel Ministero coll'insistenza dell'on. Sonnino sulla intangibilità del patto di Londra che consegna Fiume agli jugoslavi per mantenere il possesso della Dalmazia; sulla 8.a clausola che lascia all'Italia il Dodecanneso e la 6.a che annette popolazioni tedesche di qua dal Brennero. Bissolati sostiene che Fiume debba far parte del Regno d'Italia e la Dalmazia assegnarsi agli jugoslavi.

Egli dice che il possesso della Dalmazia [...] causa d'una nuova guerra, che do[...] sostenere in condizioni sfavorevo[...] un'angusta striscia di terra strat[...] il mare, senza [...]

La riunione del "Fascio parlamentare,,

Oggi alle 17, nei propri locali in piazza S. Silvestro, si è riunito il Direttorio del Fascio parlamentare.

Il nuovo ministro del Belgio

presso la Santa Sede

L'*Osservatore Romano* pubblica:

« A seguito del richiamo di S. E. il signor Giulio van den Heuvel, ministro del Belgio presso la Santa Sede, stato testè nominato delegato del governo belga alla Conferenza della pace, il medesimo governo ha chiesto a Sua Santità l'*agrement* per la nomina del signor conte Leo d'Ursel a suo rappresentante presso la S. Sede.

Il Santo Padre è stato ben lieto di rispondere che la persona designata dal governo belga ha il suo pieno gradimento ».

Onorificenza all'ex direttore della "Stefani,,

Su proposta del Presidente del Consiglio, on. Orlando, e per deliberazione del Consiglio dei ministri, S. M. il Re ha conferito al comm. Friedländer l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, in riconoscimento dei suoi lunghi ed eminenti servigi quale direttore dell'*Agenzia Stefani*.

I soccorsi alimentari italiani all'Austria

ZURIGO, 8.

Si ha da Vienna: Oggi, all'ufficio per l'alimentazione è stata tenuta una conferenza con la Commissione interalleata dei viveri. Si è constatato che delle 4 mila tonnellate di granaglie promesse dalla Commissione per i viveri, l'Italia ha fornito già 14 vagoni arrivati oggi, mentre altri 70 vagoni arriveranno domani.

Il *Correspondenz Bureau* elogia il capo della Delegazione italiana comm. Giuffrida.

La Commissione è partita per Praga.

La crisi dei tabacchi e dei fiammiferi

La deficienza dei tabacchi e dei fiammiferi negli spacci di rivendita — da qualche tempo già notevole — è divenuta in questi ultimi giorni assai più grave. Su questo fatto abbiamo voluto chiedere informazioni ad un alto funzionario del Ministero delle finanze, il quale ci ha detto:

— La crisi dei tabacchi è prodotta da cause che chiameremo di indole generale — che cioè sono un po' comuni a tutte le industrie — e da cause di indole particolare. Le prime sono: deficienze nel macchinario, per qualche avaria che richiede lungo tempo nella fabbricazione dei pezzi di ricambio che una volta invece si avevano belli e pronti; deficienza di personale per causa dell'*influenza*; deficienza di materie prime; ed infine la deficienza dei trasporti ed il disservizio ferroviario.

« I tabacchi hanno il quinto posto nella graduatoria dell'ordine con cui i vagoni debbono essere mossi dalle ferrovie; quindi le assegnazioni di carri vengono fatte con non grande frequenza; ed avvenuta l'assegnazione, i carri restano spesso a dormire nelle stazioni di carico. Vi sono — ad esempio — interi carichi che aspettano di potersi muovere a Lucca, a Chiaravalle, a Roma, ecc.

« Le ragioni particolari della crisi debbono ricercarsi nel fatto che ora lo Stato deve approvvigionare cinque provincie in più e che il consumo — a malgrado dell'aumento dei prezzi — si mantiene sempre elevatissimo. L'amministrazione delle privative, più per diminuire il consumo dei tabacchi — che si riprometteva del 25 0/0 — che per ragioni fiscali, ha provocato a più riprese gli aumenti dei prezzi. Ma il consumo invece non è diminuito. Tanto che mentre nell'annata 1917-1918 i tabacchi dettero un gettito di 830 milioni, quest'anno si prevede che renderanno un miliardo e 100 milioni.

« Una piccola colpa nella deficienza spetta dunque anche ai consumatori, piccola, è vero, ma valevole anch'essa. E' necessario che, siccome la produzione non può mantenersi all'altezza di una volta — per le ragioni esposte — e siccome l'Italia ha liberate le sue provincie che erano schiave dello straniero — guadagnando in popolazione — è necessario che i fumatori si sottopongano al sacrificio di consumar meno tabacco. Basterebbe che ognuno si imponesse una piccola riduzione di consumo, che si risolverebbe poi anche in una sua piccola economia. Lo Stato non ha alcuna intenzione, nè crediamo potrebbe, addivenire al tesseramento del tabacco.

« Le stesse ragioni che hanno prodotto la crisi dei tabacchi — ci ha aggiunto il nostro cortese informatore — hanno cagionata la crisi dei fiammiferi, la cui deficienza si fa, peraltro, maggiormente sentire.

Cronaca di Roma

Un Ente autonomo per la industrializzazione di Roma?

Sappiamo che l'Amministrazione municipale sta studiando e discutendo la possibilità di creare un ente autonomo per la industrializzazione di Roma. L'attuale Ufficio del risorgimento economico cittadino, che ha sede al palazzo Balestra in piazza SS. Apostoli, scomparirebbe appena istituito questo nuovo ente.

L'Istituto, integrando un Ufficio che è di esclusiva funzione municipale, avrebbe larghi scopi non soltanto d'interesse cittadino, ma — com'è logico — d'interesse nazionale e allora è giusto che il Governo sovvenzioni e tuteli quell'ente che si ripromette oltre che la più facile e pratica creazione del porto di Roma, anche la più ampia industrializzazione della zona che va da Ripagrande a Ostia.

Gli accordi fra Municipio e Governo non sono stati ancora definiti e non sappiamo perciò quali caratteri rivestirà il nuovo ente autonomo.

Quello che è certo, è che con tale Ente, il Comune si ripromette una condizione — che noi vogliamo credere [illegible] lutarcente — [illegible] teori- Gamperialiste proprio nella stessa sala - passi l'inesattezza - capitolina in cui fu pronunziata la frase famosa, anzi famigerata del « sacro egoismo ». Sicchè, concludeva Saint-Brice, riferendosi alle nostre feste, sarà bene attendere qualche cosa di più che le parole per misurare gli effetti della propaganda Wilsoniana in Italia.

Il signor Saint-Brice è uno di quelli che, avendo nel loro bagaglio politico qualche cosa come oltre un milione di chilometri quadrati di nuove annessioni — tra coloniali ed europee — da regalare alla Francia, oltre le sue sacrosante rivendicazioni o disannessioni nazionali, si fanno come si vede, in questi giorni, i più ferventi e gelosi propagatori delle idee wilsoniane! Egli è inoltre uno di quelli — pochi, e che noi siamo ben lontani dal confondere con tutta [illegible] nemmeno con la mag[illegible] con una no[illegible] di esso [illegible] d'intenti veramente esemplare [illegible] casa chiedono, in sostanza, i maestri provvisori? Chiedono (naturalmente non ci è possibile fermarci sui particolari) che, fatti salvi i diritti degli insegnanti che prestano servizio militare e di coloro che attendono l'espletamento di un concorso, previe determinate garanzie e condizioni, si lascino nei posti che attualmente occupano mediante una sanatoria o leggina. Essi invocano a proprio favore i precedenti verificatisi in tempi normali; invocano lo ingente numero degli interessati e la eccezionale durata del servizio precario che ha favorito il nascimento e lo sviluppo di vitali interessi famigliari; fanno sopratutto valere la necessità di provvedere per l'occasione all'integrazione del presente stato giuridico nel senso di impedire per l'avvenire il ripetersi di situazioni simili all'attuale esiziali alle persone e all'insegnamento.

La « Nicolò Tommaseo », associazione magistrale confessionale, che ha a capo l'on. Micheli, sostiene la richiesta dei provvisori, e con tal cordialità da provocare un plauso speciale del Congresso; l'« Unione Magistrale » la più vecchia e potente associazione di classe, presieduta dall'on. Comandini, fa ad essa opposizione in nome dell'inviolabilità dello stato giuridico e a tutela del diritto immediato o mediato non di una categoria di maestri ma di tutti in genere i maestri. Noi crediamo che punto di contatto ed accordo sussistano e che è interesse comune ricercarli e coltivarli temperando da un lato e dall'altro con un realistico esame della situazione il rigidismo assoluto delle teorie; e crediamo anche che le competenti autorità debbano uscire dal loro assenteismo pronunciando, nell'interesse supremo della scuola del popolo, una parola se non precisa e definitiva almeno tanto chiara quanto lo consenta il periodo essenzialmente sistemativo che la vita pubblica sta attraversando.

Il Congresso di ostetricia sociale

Alla lettura delle relazioni avvenuta nella seduta antimeridiana di ieri da parte dei proff. Truzzi, Alfieri, Viana e Rossi-Doria intorno alla tutela della maternità e della prima infanzia, seguì nella seduta pomeridiana una viva discussione da parte dei professori Pestalozza, Alfieri, Miranda, Evoli, Artom, Spolverini, Basile, Cristalli, Santoro, Politi-Aloisio, La Torre, Clivio, Modigliani, Guzzoni degli Ancarani, Micheli, Santi. A tutti risposero esaurientemente i professori relatori Truzzi, Alfieri, Viana, Rossi-Doria.

Il prof. Pestalozza, presidente, riassume la ricca discussione e le molteplici proposte.

Furono approvati subito all'unanimità due ordini del giorno, il primo dei quali sulla soppressione delle ruote, ancora pur troppo esistenti in alcuni brefotrofi della provincia di Ancona ed altrove, ed il secondo sulla necessità che la legislazione italiana comprenda presto provvedimenti intesi ad autorizzare la ricerca della paternità.

Circa la tutela della maternità e della prima infanzia furono in discussione due tendenze, quella che si affida sulla istituzione dell'assicurazione obbligatoria e della Cassa nazionale per la maternità, e quella della costituzione di un ente autonomo per la protezione della maternità, sostenuta dal prof. Rossi-Doria.

Il prof. Ruoti presentò un suo ordine del giorno in favore dell'assicurazione obbligatoria in difesa della maternità, compresa nei provvedimenti di legge preparati per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie dei lavoratori.

Il prof. Spolverini presentò un ordine del giorno perchè subito il Governo, seguendo le norme già stabilite per la profilassi antitubercolare, riconosca la funzione sociale dell'assistenza materna e voglia integrare così e coordinare tutte le opere che mirano allo scopo della protezione materna ed infantile.

L'Assemblea decise di affidare alla Presidenza la formulazione di un ordine del giorno che concilii tutte le tendenze dimostrate dal Congresso, nel senso che sia presentata al Governo l'imperiosa necessità dei provvedimenti in difesa della maternità e prima infanzia.

Alla discussione presero parte anche due gentili signore: la sig.a Marselli, in rappresentanza della «Cassa di Assistenza e Previdenza per la Maternità di Roma», che presentò un ordine del giorno, e la signora Modigliani, in rappresentanza della benemerita Associazione delle donne di Roma, riferendo al Congresso l'opera benefica in difesa della Maternità esplicata dalla Associazione qui in Roma.

Il tenente Miozzi

Il tenente dei carabinieri Ugo Miozzi, comandante la tenenza di Magnanapoli, su proposta dell'on. Orlando, è stato fatto Cavaliere della Corona d'Italia. Vivi rallegramenti all'egregio ufficiale.

Il genetliaco della Regina

Oggi 8 gennaio, ricorre il genetliaco di S. M. la Regina Elena, alla quale giungeranno, da tutte le città e borgate d'Italia i voti augurali più caldi e più affettuosi, ai quali ci associamo sinceramente. Noi ricordiamo in questo giorno che la nostra amata Regina, durante il grave e lungo periodo di guerra, spiegò con intenso amore, le migliori energie nelle opere pietose di assistenza a pro dei combattenti e dei soldati feriti e ammalati che trovarono larga ospitalità nella Reggia del Quirinale e negli altri ospedali di Roma.

La città è imbandierata e questa sera gli edifici pubblici e privati saranno illuminati come per le grandi occasioni.

Le autorità tutte hanno inviati calorosi telegrammi augurali all'amata Sovrana.

Il telegramma dell'on. Orlando

Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, ha inviato il seguente telegramma a S. M. la Regina, in occasione del suo genetliaco:

« In questo giorno, reso più lieto dalle recenti fortune d'Italia, giungano graditi alla M. V., simbolo ammirato di pietà e di gentilezza, in mezzo agli orrori della guerra, gli auguri fervidissimi, che con animo devoto io ed i miei colleghi di Gabinetto formiamo per la M. V., e per l'invitta Dinastia Sabauda, verso la quale si elevano il concorde amore e l'ardente ammirazione del popolo italiano. Con profondo ossequio. Orlando ».

* * *

In tutte le città italiane il genetliaco della Regina Elena è stato oggi festeggiato con rinnovato entusiasmo.

[illegible]ente rimpatrio di profughi

Qualche giornale aveva — iersera — pubblicata la notizia che da oggi — 8 gennaio — il Governo aveva invitati i profughi delle terre venete residenti ancora a Roma, a rientrare nelle loro provincie. Chieste informazioni a fonte competente, la notizia è stata recisamente smentita.

La salute pubblica

I decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 23.

La piena del Tevere

La piena del Tevere è salita ancora. All'idrometro di Ripetta, stamane alle 10, il livello delle acque era a metri 13 e 55. Dalle notizie che giungono, arriverà la piena a metri 13 e 60.

Sono già allagate le località Pian Due Torri, Santa Passera, Torrino, Prato di Papa, Prato Carbone, Malafede, Ponte Galera. Il Comune ha inviato carri, per il traghetto, guardie.

Tasse aree fabbricabili

L'Associazione fra i proprietari di Fabbricati e terreni, rammenta ai soci che il Ruolo principale per gli anni 1911 e 1912 della Tassa sulle Aree Fabbricabili trovasi pubblicato all'Albo Pretorio fino al giorno 10 corrente. Per schiarimenti rivolgersi all'Associazione, Corso Umberto, 337.

Un lutto nella nostra famiglia

Stamane, colpito da improvviso malore, morto uno dei nostri più antichi e cari tipografi, Gaetano Ferrari, il quale dava tutta la sua diligenza ed operosità al disimpegno delle mansioni. E' un doloroso lutto che colpisce la nostra famiglia, che sente vivamente i vincoli di solidarietà e tutto il personale della Tribuna esprime ai parenti del povero morto le più vive condoglianze.

Gaetano Ferrari aveva 67 anni. Era socio della Federazione del Libro e della Società Generale operaia.

Il processo dei cascami di seta

Per la udienza del 27 corrente dinanzi al Tribunale Speciale Militare — presieduto dal generale Vannugli — è fissata la discussione del processo così detto dei Cascami di seta.

Gli imputati comm. Gnecchi, Primo Bonacossa, Dubini, Vaisacchi ed altri saranno difesi dagli avv. Vincenzo Morello, Valdata, Albano, Gregoraci, Cavaglià ed altri: sosterrà l'accusa l'avvocato fiscale colonnello Brisotto.

Si prevede che il dibattimento occuperà non meno di trenta udienze, essendo molti i testimoni indotti dall'accusa e dalla difesa.

Per le pensioni privilegiate

La II Sezione Penale del Supremo Collegio con sentenza del 1. marzo 1918 rigettava il ricorso dei Ministeri di Agricoltura e Commercio contro la sentenza della nostra Corte di Appello, la quale aveva condannato i detti Ministeri alla responsabilità civile e ai danni per omicidio colposo in persona dell'avv. Salvatore Rossi.

Il due Ministeri ricorrevano alle Sezioni Unite civili sostenendo la incompetenza dell'autorità giudiziaria a giudicare delle conseguenze dannose della morte di un impiegato, in quanto che alla di lui moglie e ai figli minori non spetta altra indennità che quella della pensione privilegiata da liquidarsi dalla Corte dei Conti.

Resistevano al ricorso due figlie maggiori del defunto avv. Rossi — rappresentate dagli avv. Vittorio Vaturi ed Escobedo — sostenendo la inammissibilità e la infondatezza. Le Sezioni Unite si pronunziavano sulla nuova ed importante questione rigettando — su conformi conclusioni del P. M. — il ricorso dei due Ministeri assistiti dall'avv. Manlio Massari.

Dove va l'aristocrazia romana

Alla Sala Diana al Moderno, dove si visiona Intolleranza la magistrale teralogia storica del Griffith, il film che è stato definito una delle più grandi meraviglie del secolo.

Una lodevole iniziativa

Per iniziativa del signor Turi Giardina, ben noto nel mondo degli affari, è stato aperto in Roma, al Corso Umberto 173, presso il caffè Aragno (palazzo Raggi) una sala di lettura, e cioè: Il Gabinetto della Stampa Regionale ed estera; ove, accanto ai giornali romani, il lettore può consultare, gratuitamente, i migliori quotidiani di tutte le provincie d'Italia e quelli esteri; con quanto vantaggio, ben comprendono le persone che vivono negli affari, nelle industrie e nei commerci, e quanti s'interessano a ciò che avviene fuori di Roma.

Al Gabinetto di lettura sono annessi una sala di scrittura a macchina, una sala di scrittura pubblica, un casellario postale. Molte altre svariate e vantaggiose iniziative sembra siano nel programma.

Le sale del Gabinetto sono indicatissime quale punto di recapito per gli uomini di affari, data la centralità e l'uso del telefono.

Auguri di riuscita.

Domani 9, S. Vitale.
Levata del Sole ore 7.30 — Tram. ore 16.54.
Levata della Luna ore 11.16 — Tram. ore 0.6.
Ave Maria ore 17.15.

La solenne distribuzione delle medaglie alle famiglie dei caduti

Stamane alle 9 ebbe luogo a Villa Umberto, in piazza di Siena, la solenne cerimonia militare con cui si distribuiscono le medaglie al valore. Le altre volte, a cominciare dal 1916, alla distribuzione di tali onorificenze, oltre alle famiglie di quelli morti, erano presenti anche parecchi decorandi vivi; ma stamane la distribuzione è avvenuta solo alle famiglie superstiti perchè i valorosi che si meritarono l'ambita ricompensa sono tutti caduti per l'onore, la liberazione e l'ingrandimento della Patria.

Quindi, mattinata tristissima, un po' per il tempo burrascoso, senza il minimo raggio di sole; e molto per la mestizia da cui i pochi presenti erano invasi per la totale assenza degli eroi.

I drappelli relativi alla rispettiva rappresentanza di tutte le armi dell'Esercito, della Guardia di finanza e dei Giovani Esploratori si schierarono verso le 8 e mezza in piazza di Siena, con la musica dei carabinieri, al comando del generale Pontremoli. Qualche minuto prima delle 9 giunse il comandante del Corpo d'armata generale Marini, il quale assieme al generale Vercellana comandante la Divisione e seguito da un numeroso Stato Maggiore, passò rapidamente in rivista le truppe.

Queste, subito dopo si ammassarono nel centro della piazza, prendendo in mezzo le famiglie dei caduti fra le quali vi erano molte giovani donne, giovinetti e fanciulli. Non tutte le famiglie erano presenti, certo a causa del pessimo tempo.

Dopo un applaudito discorso del Provveditore agli studi comm. Martini rappresentante l'Unione degli insegnanti italiani, e brevi, vibrate parole del generale Marini, entrambi applauditi, l'ufficiale aiutante maggiore incominciò la chiama dei decorandi nell'ordine da noi pubblicato ieri sera nella quarta edizione.

Molte delle motivazioni furono lette dallo stesso generale Marini, il quale dopo di avere apposto le medaglie sul petto di parecchie madri, padri, mogli, sorelle e fanciulli, invitò a proseguire nell'onorifica bisogna i più alti personaggi che lo circondavano, tra i quali un generale francese, un ufficiale superiore britannico, ed il generale Vercellana.

Finita la distribuzione, durata circa un'ora, le truppe sfilarono al suono della marcia reale avanti il generale, circondato dalle famiglie decorate e dallo Stato Maggiore. Dopo di che i reparti si avviarono ai propri acquartieramenti e tutti lasciarono la piazza.

Le pelli ovine per calzature

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto del Ministro del Commercio:

A partire dal 10 gennaio 1919 cesserà l'obbligo fatto ai produttori di pelli ovine adatte per calzature nazionali di consegnarle agli agenti di raccolta ai sensi dell'art. 6 del Decreto Ministeriale 18 settembre 1917 come pure cessa l'obbligo della denuncia delle pelli stesse.

Le concerie restano obbligate ad accettare tali assegnazioni e ad eseguire le lavorazioni delle pelli, al cromo o al tannino, a seconda della qualità delle pelli stesse e delle istruzioni avute.

Permane l'obbligo alle concerie di tenere in evidenza il movimento e la consistenza delle varie specie di pelli, in modo che non avvengano confusioni tra le pelli raccolte per le calzature nazionali e le altre.

— A partire dal 10 gennaio 1919 è abrogato l'art. 4 del Decreto ministeriale 3 settembre 1917 relativo agli spostamenti di pelli ovine e caprine conciate non provenienti da requisizione e quindi a partire da tale data dette pelli si intendono lasciate al libero commercio.

I postelegrafonici

Niente ostruzionismo

Si era parlato — tra ier l'altro e ieri — di un nuovo movimento di postelegrafonici, che avevano creduto di vedere — in una circolare ministeriale — il crollo delle loro aspirazioni. Ma in realtà il movimento era nato da un semplice malinteso.

Infatti la circolare ministeriale — è stato poi subito assicurato — non voleva rappresentare la soluzione completa delle concessioni promesse al personale, ma semplicemente un inizio di quell'opera che dovrà portare la classe dei postelegrafonici alla elevazione morale ed alla migliorata condizione finanziaria. L'on. Fera si sarebbe quindi accinto per ora esclusivamente a concessioni di riposo interno, come quella relative al riposo festivo e ai congedi annuali. Continuando la sua azione di riforma il ministro, si assicura, provvederà man mano a soddisfare quei giusti desideri di eque e oneste concessioni. Per quanto riguarda i miglioramenti economici, ci è stato assicurato che l'on. Fera ha intenzioni di esaudirli d'accordo con il ministro del Tesoro, on. Nitti, che solo tra qualche giorno riprenderà il suo servizio.

Chiarito così l'equivoco il Comitato d'azione delle organizzazioni postelegrafoniche ha invitato in massa a prendere atto dei provvedimenti annunziati con la circolare di servizio — a firma Greborio — che costituiscono l'inizio della realizzazione del nostro programma. Il Comitato mentre continua a svolgere l'opera sua per assicurare alla classe la realizzazione del programma massimo chiede ancora qualche giorno di fiduciosa e disciplinata attesa.

Le voci corse dunque ieri — che fosse iniziato già l'ostruzionismo dei postelegrafonici non hanno ragione di essere. E noi facciamo l'augurio che cessi al più presto questa tensione continua di animi e che il servizio non abbia a subire danni di sorta, essendo esso una delle parti vitali dell'organismo statale.

* * *

Il Fascio postale ha tenuto iersera un'assemblea generale nei locali della Federazione del Libro:

Farina spiega le ragioni che hanno indotto il Consiglio direttivo a convocare l'assemblea ed espone il pensiero del Comitato sulle importanti questioni poste in discussione. Dopo aver proceduto alla nomina dei capi-gruppo e dei revisori dei conti, si votano i seguenti ordini del giorno:

Rifiuto di accettare i cottimi — L'assemblea plaude alla deliberazione dei ripartitori postali ed all'atteggiamento da essi assunto, in merito alla ripulsa del cottimo e delibera per conto delle altre categorie di accettare l'invito del Comitato di azione, nel caso l'Amministrazione volesse tentare l'applicazione dei cottimi negli altri servizi, prima di aver dato soddisfazione alle richieste della classe.

Fusione dei Fasci — Sul tema dell'unità sindacale si approva con voto unanime di invitare il Comitato direttivo a far opera immediata per la fusione dei Fasci, e si dà mandato al Comitato direttivo stesso di tentare ogni mezzo per raggiungere l'unità sindacale.

Azione della classe — In merito all'agitazione che s'intende sospesa, non cessata, per acclamazione, si vota il seguente ordine del giorno:

L'assemblea del « Fascio postale » si dichiara pronta a far trionfare le ragioni ed i diritti della classe con ogni mezzo, e nessuno escluso », ed attende disciplinata le deliberazioni del Comitato di azione che si augura sollecite e risolutive ».

Della deliberazione del Comitato di azione abbiamo più sopra fatto cenno; esso invita — per le ragioni esposte — il personale ad attendere con fiducia e con disciplina.

Concorso del Banco di Napoli esteso ai mutilati di guerra

Il Consiglio d'Amministrazione del Banco di Napoli ha indetto un concorso per 50 posti d'impiegati. Una parte dei posti sarà messa a concorso esclusivamente fra i mutilati di guerra. Il concorso sarà bandito appena pubblicata la pace.

Una vendetta della malavita

Come i lettori ricorderanno, un mese fa ritornava da un campo di concentramento austriaco — dove era prigioniero da oltre un anno — il bersagliere Proietti Papilli, detto Meneliccche, un noto pregiudicato di Trastevere, il quale ebbe l'ingrata sorpresa di non trovare più l'amante al tetto coniugale, che aveva preferito unirsi con altro giovanotto del quartiere di Testaccio. Meneliccche si mise alla ricerca della compagna e del suo ganzo e finalmente una sera li sorprese in un'osteria di Via della Penitenza.

Nacque una lite ed il Proietti rimase ferito all'emitorace sinistro. Venne accompagnato all'Ospedale di Santo Spirito, dove fu trattenuto in osservazione. Meneliccche venne interrogato dall'autorità di P. S. ma si chiuse in un riserbo assoluto; solamente gli infermieri l'udirono spesso esclamare Mi farò giustizia da me!

Il ferimento di Via della Penitenza aveva attirato l'attenzione nel popoloso quartiere di Trastevere, dove il Proietti era conosciuto, e ben presto circolò la voce che l'autore fosse certo Raffaele Micucci, detto Er paino, un giovano ventiduenne, di professione vetturino, abitante in Via dei Coronari. Er paino era conosciutissimo dagli agenti di Ponte, ma nessuno aveva pensato ad interrogarlo. Si capisce: è comodo dormire. Così mentre la polizia di Ponte continuava i suoi sonni tranquilli il Micucci continuava a frequentare liberamente le osterie e le case equivoche.

Negli ambienti della mala vita il Micucci aveva risaputo come il suo nome fosse sulle bocche di tutti, e che si comprendeva benissimo che Meneliccche doveva aver parlato venendo meno alle leggi dell'omertà. Ed il Micucci decise di chiedere spiegazioni al Proietti.

Ieri, nel pomeriggio, Er paino, accompagnato da tale Bruno Capitani, d'anni 26, romano, vetturino, abitante in via Torretta di Borghese 35, e da un altro noto pregiudicato, Cesare Ianeri, detto Pirolo — anche questo abitante in Via Torretta di Borghese 35 — si recò in Piazza San Cosimato, alla ricerca di Meneliccche.

Il Proietti era in compagnia della madre e fra i due pregiudicati cominciò un discorso abbastanza vivace, ma per intromissione della donna, degli stessi compagni, er paino e meneliccche fecero la pace e la suggellarono in un'osteria in Piazza Santa Maria in Trastevere. Intervennero alla bevuta, oltre ai suddetti anche il cognato del Proietti, certo Antonio De Santis e Dandolo Marini soprannominato pistola ed un certo Michele Pallotta.

Ma la pace non doveva terminare con la semplice bevuta e la comitiva s'invitò reciprocamente a cena nell'osteria del « coccio » in via Banchi Vecchi 31. Ed alle ore 20 tutti furono puntuali all'appuntamento. Si bevve, si parlò del più e del meno, ma il discorso finiva per cadere sempre sul solito tema del ferimento.

Verso le ore 22, avvicinandosi la chiusura dell'esercizio, molti avventori uscirono dalla bettola, nella quale rimasero ancora er paino, pistola, meneliccche, il Capitani, il De Santis ed il Marini. Ad un certo punto la discussione sul solito fatto ricominciò animatissima, specialmente fra il Marini e er paino.

Il padrone dell'osteria, sia perchè temeva che qualche tragico fatto avvenisse nel locale, sia perchè doveva chiudere, pregò i componenti la brigata di uscire; e primi furono il Marini ed il Micucci, che continuarono a ragionare animatamente sotto la pioggia.

Ad un tratto echeggiò un colpo di rivoltella e s'intese un tonfo sordo, come di persona caduta in terra; poi si vide un'ombra sparire nel buio della via. Accorsi Meneliccche ed il De Santis verso il punto donde era partita la detonazione rinvennero il Marini in terra, che, ferito gravemente alla testa, invocava soccorso.

Lo sollevarono e trasportatolo sopra una vettura pubblica, lo trasportarono all'ospedale di Santo Spirito dove il giovane giunse cadavere.

Interrogati dalla guardia di servizio Meneliccche ed il Marini negarono assolutamente di conoscere il feritore, ma le loro reticenze insospettirono la guardia che informava del fatto il delegato Iantaffi, di servizio notturno alla Questura Centrale. Questi accorreva e dopo un abile interrogatorio riusciva a stabilire come si era svolto in fatto e chi fosse l'autore del ferimento. Nella mattinata venivano rintracciati dal Commissariato di P. S. di Ponte gli altri componenti della comitiva, ma nonostante le ricerche del delegato Coletti, Er paino è ancora uccel di bosco. Finalmente i dormienti del Commissariato di P. S. di Ponte pare si siano destati!

Arresto di ladri precoci

Da qualche tempo, nel teatro Morgana e nel vicino Bar, tenuto dal Signore Petri, si erano verificati dei furti di bottiglie di liquori cioccolato, un ferro da stiro elettrico, un ventilatore per un valore complessivo di 1000 lire. Gli agenti del Commissariato Monti iniziavano sollecite indagini, che condussero all'arresto del figlio del portiere del Teatro, Umberto Greco di Sebastiano d'anni 18 da Velletri abitante nell'interno del Teatro, e Celestino Pasqualini fu Luigi d'anni 21 da Pagese, Ascoli Piceno, elettricista, abitante in Via Leopardi 16 dove venne rinvenuta e sequestrata parte della refurtiva. I due mariuoli sono stati mandati a Regina Coeli.

— Per dissesti finanziari. — Giuseppe Reggio fu Agostino d'anni 56, da Palermo, abitante in via Principe Amedeo 87, presso l'Albergo Stella d'Italia, questa mattina alle ore 10, in vicinanza della Fontana di Termini per dissesti finanziari ingoiava della morfina e dodici pasticche di chinino. Accompagnato da un carabiniere all'ospedale di San Giacomo, veniva trattenuto in osservazione.

— Carne suina fresca. — L'Ufficio Approvvigionamenti della R. Prefettura avverte che mercoledì prossimo (8 corrente), è permessa la vendita della carne di maiale fresca.

Dove Febo dispensa salute

SANREMO, 4. — Sanremo, la migliore delle stazioni climatiche della Riviera regolarmente ospita a centinaia i suoi consueti e nuovi suoi ospiti desiderosi di sole, di azzurro, di pace, di salute. Ma sopratutto di salute, ora che il mondo è percorso e tribolato dalle insidie di un male misconosciuto e mortale. Qui però dove l'aria marina si purifica maggiormente alla benefica azione del sole, dove non sorgono officine, dove l'agglomeramento della popolazione è alleggerito per necessità di vita che si svolge all'aperto nelle vaste coltivazioni di fiori, dove l'acqua per l'alimentazione è delle più pure ed igienicamente perfetta, dove non mancano medici, medicine, e mezzi ricercati di cure, istituti di beneficenza per assistenza ai poveri, è ignota ogni epidemia, ogni sintomo di male: le condizioni sanitarie sono sotto ogni rapporto normali, ottime.

E' qui, fra noi, dove la natura è prodiga di bellezze e di favori, qui dove le manifestazioni artistiche assumono forme nuove ed interessanti si stabilisce il regno del benessere e del godimento che nelle sale del nostro lussuoso Casino Municipale prende forma più intensa e gradita, a mezzo di concerti, di spettacoli d'operette, di prosa, di varietà, di tutte le infinite manifestazioni; le stesse manifestazioni e le stesse attrattive, nessuna eccettuata, che nel passato resero celebre la stazione di Montecarlo. La beneficenza, cui il concessionario ha sempre dato provvido aiuto riceve generosi contributi e le istituzioni patriottiche e ogni forma di soccorso ai miseri largamente sussidiata gode, sua mercè, del bene dei più fortunati.

Per informazioni, rivolgersi all'Agenzia « La Riviera » a Sanremo.

Sala Umberto I

Cutica in grandioso successo.

Applauditissimo sempre il celebre chitarrista Del Pelo. Ottimo Fiorini ieri nel suo debutto.

SPETTACOLI dell'8 Gennaio 1919

ADRIANO — Gran Circo Equestre — Ore 21: Debutto The Diavolos.

ELISEO — Compagnia Alda Borelli — Ore 21: L'età di amare.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
STASERA riposo.
GIOVEDI', 9 — Ore 20.30: Sera fuori abb., ultima definitiva rappr. del celebre tenore comm. Alessandro Bonci nel

Ballo in maschera

Altri esecutori: Russ Giannina, Gramegna Maria, Gargiulo Assunta, Almodovar Luis, Dentale Tullio. Dirett. Bellezza.
SABATO 11 — Ore 20.30: Sera 1.a d'abb. prima rappr.: CARMEN
La prima rappr. delle tre nuovissime opere del maestro Puccini: TABARRO, SUOR ANGELICA, GIANNI SCHICCHI, avrà luogo quanto prima rimanendo fissa la sera 6.a d'abb.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »
MERCOLEDI', 8 — Ore 21: Ripresa con la 20.a replica della tanto applaudita parodia musicale in 4 atti di V. Scarpetta:

La donna è mobile

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stabile di Genova »
MERCOLEDI', 8 — Ore 21:

La Fiammata

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: Malandrino.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
MERCOLEDI', 8 — Ore 21:

La maschera e il volto
Commedia in 3 atti di Chiarelli

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 21: La statua del bacio — L'orribile esperimento — Condoglianze.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vanirigia, gerente responsabile

MUNICIPIO DI GENOVA

Emissione al pubblico di L. 50.000.000 in titoli del Prestito Civico al 5 per cento netto

Deliberato dal Consiglio Comunale li 5 e 12 Dicembre 1918 — ed approvato dalla Giunta Provinciale Amministrativa il 30 Dicembre 1918.

Il Prestito è costituito di Obbligazioni della Città di Genova da L. 500 ciascuna, fruttifere dell'interesse annuo del 5 per cento netto da ogni imposta e tassa presente e futura, pagabile al 1.o Gennaio, al 1.o Aprile, al 1.o Luglio ed al 1.o ottobre di ogni anno verso presentazione della cedola trimestrale. Le Obbligazioni sono rimborsabili al valore nominale entro 40 anni mediante estrazione a sorte, da iniziarsi al 31 Dicembre 1921 e da chiudersi il 31 Dicembre 1956.

A richiesta dei sottoscrittori saranno emessi anche titoli da L. 2500, da L. 5000 e da L. 10.000.

Dal Civico Ufficio della Ragioneria potranno essere rilasciati, a richiesta, titoli nominativi per qualunque numero di Obbligazioni, come pure certificati d'usufrutto separati.

Il Municipio provvederà per la opportuna quotazione dei titoli nel Listino ufficiale della Borsa di Genova.

Le condizioni della emissione

1.o — Le Obbligazioni da L. 500 con godimento dell'interesse dal 1.o Gennaio 1919, sono cedute al prezzo di L. 467.50.

2.o — La sottoscrizione per conto del Comune è aperta dall'8 Gennaio 1919 dalle ore 10 alle 15 presso la Tesoreria Municipale di Genova (Palazzo Tursi) e presso i seguenti Istituti:

Banca d'Italia — Cassa di Risparmio di Genova — Credito Italiano — Cassa Generale — Banca Commerciale Italiana — Banco di Roma — Società Italiana di Sconto — Credito Commerciale di Francia — Banca Cooperativa Genovese — Banco di Sconto del Circondario di Chiavari — National City Bank of New-York — Banco Francesco Massone e C.

3.o — All'atto della sottoscrizione dovrà essere versato l'intero importo di lire 467.50 per ogni Obbligazione contro rilascio di regolare ricevuta.

4.o — E' in facoltà dei sottoscrittori di versare in pagamento fino a concorrenza della metà delle Obbligazioni sottoscritte, i Buoni Quinquennali 5 per cento della Città di Genova emessi nel 1916, calcolati alla pari più interessi.

5.o — Il Municipio di Genova si riserva il diritto di ridurre le ultime sottoscrizioni qualora esse eccedessero la totale somma emessa.

6.o — La consegna dei titoli avrà luogo a cominciare dal giorno che verrà indicato con successivo avviso, presso le casse che riceveranno il versamento, verso consegna della ricevuta di cui sopra.

Genova, 7 Gennaio 1919.

Il Segretario Generale L. A. DE BARBIERI — Il Sindaco E. MASSONE

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 31 ottobre 1918

ATTIVO		(1)	
Riserva L.	1,705,114,498 22	+	5510
Cassa	1,046,485,258 —	+	[illegible]
Portafoglio su piazze ital.	850,181,828 59	+	17106
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 158,806,443 38)	136,701,998 07	+	101055
Effetti ricev. per l'incasso	5,014,801 30	+	616
Anticipazioni ordinarie	720,394,868 54	+	71861
Tesoro dello Stato	5,576,306,170 05	+	160119
Titoli	911,410,399 16	—	9177
Conti corr. attivi nel Regno	201,363,718 30	+	55610
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 684,009,306 55)	704,979,888 66	—	[illegible]
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 —		—
Imm. dest. alla colloc. Uffici	40,700,888 40		—
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	217,417,487 20	—	148908
Partite varie	2,711,810,507 90	+	64844
Differ. dell'eserc. in corso	1,006,057 50	+	5
Tasse del corr. esercizio	97,309,510 95	+	5
Spese del corr. esercizio	40,089,746 05	+	744
Depositi	10,081,087,081 23	+	1164658
Totale L.	31,181,020,041 06		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	69,286,183 81	+	621
Totale generale L.	31,250,306,225 87		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 —		—
Massa di rispetto	46,000,000 —		—
Riserva straordinaria	10,005,412 90		—
Circolazione	8,064,141,500 —	+	[illegible]
Debiti a vista	844,188,991 74	—	[illegible]
Dep. in conto corr. frutt.	582,170,556 20	—	[illegible]
Conti correnti passivi	85,675,186 56	—	39867
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	801,018,445 67	+	257101
Partite varie	1,067,810,842 72	+	[illegible]
Rendite del corr. esercizio	87,840,407 32	+	[illegible]
Utili netti dell'esercizio	—		—
Int. e prov. della ris. straor.	—		—
Depositanti	10,081,087,081 23	+	1254300
Totale L.	31,181,020,041 06		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	69,286,183 81	+	621
Totale generale L.	31,250,306,225 87		

Saggio dello sconto e dell'interesse. — Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5%; ridotto (minimo) 5% — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 0/0; ridotto 5 0/0 — Sui conti correnti passivi; massimo 1,50 0/0; minimo 0,50 0/0.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA